SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 - anno XXII - aprile 2018 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

UN BENVENUTO AL NUOVO ASSESSORE

La nostra associazione si rapporta ogni anno più volte con l'Amministrazione regionale, principalmente per varie richieste di contributi e di patrocini. Dobbiamo dire che spesso abbiamo trovato chi ci ascolta e ci aiuta e di ciò siamo molto grati. Certamente la figura centrale dell'amministrazione regionale in questo campo è l'assessore alla cultura. Per questo motivo ci interessano molto la sua figura, la sua impostazione programmatica e l'attività conseguente.

Esprimiamo pertanto il nostro benvenuto al nuovo assessore che si assumerà questo compito, dopo le prossime elezioni regionali, chiunque esso sia e a qualunque partito appartenga. Nel porgergli gli auguri di buon lavoro, cogliamo l'occasione per delineare il profilo ideale dell'assessore alla cultura che noi desideriamo.

Un profilo ideale

Noi pensiamo che sia meglio che l'assessore non sia una persona che esercita o ha esercitato un'attività continua di carattere culturale, intendendo con questo un'azione nel campo teatrale, letterario, cinematografico e simile. A nostro avviso sarebbe auspicabile una casalinga, o che so un ingegnere nucleare, o un falegname e così via. Insomma una persona che non abbia per così dire "le mani in pasta" e che quindi non abbia già da tempo maturato convinzioni e orientamenti e con essi acquisito (pre)concetti e (pre)giudizi, come pure amicizie e inimicizie. Immaginiamo che chi riesce a convincere una persona del genere potrà convincere della bontà del suo progetto – e della sua attività - anche la grande massa della popolazione, e non solo gli addetti ai lavori.

Una visione ampia

Vorremmo che l'assessore avesse una visione ampia e si circondasse di persone che ne sono ugualmente ben fornite. Quindi abbia un occhio di riguardo per le aree marginali, meno favorite, come per la vasta opera educativa, promozionale e specificatamente scientifica – usiamo con rispetto, ma con decisione questo termine – del mondo associativo che esula dall'area dello specifico professionismo.

Vorremmo che guardasse a questo per farlo crescere, usando i mezzi e gli indirizzi che la sua carica gli consente. Siamo consapevoli che è necessario dare il massimo appoggio alle strutture di eccellenza del territorio regionale, ma senza per questo trascurare completamente il resto del territorio, anzi costringendo le medesime strutture di eccellenza a confrontarsi con esso, per aiutarlo a crescere appunto (vecchia tematica di alcune decine di anni fa, che sembra oggi del tutto dimenticata).

Un dettaglio apparentemente marginale: accessibilità.

Crediamo che un politico abbia molti privilegi, ma anche moltissimi fastidi. Tra questi probabilmente uno dei peggiori è di essere continuamente tirato per la giacchetta, per richieste, favori, attenzioni di ogni genere. Fa parte del gioco. Almeno teoricamente un politico, eletto, dovrebbe anche raccogliere richieste e indicazioni dal basso. O almeno potrebbe fingerlo se, come dovrebbe, volesse ascoltare i miseri che gli si rivolgono. Anche se è finito, almeno in parte, il momento della pacca sulle spalle, la politica richiede anche un qualche collegamento fisico e non virtuale tra elettori – reali e/o potenziali – ed eletti.

Bene. Abbiamo richiesto molte volte, come associazione che conta 700 aderenti, un colloquio con l'assessore attuale. Nessun cenno di risposta. Semplicemente non esistiamo.

Lo scorso anno abbiamo raccolto molte firme per far cessare – o almeno per avviare un tentativo serio di soluzione – lo scandalo della strada che attraversa il foro di Aquileia. Un centro archeologico che si vanta di essere tra i più significativi del Mediterraneo permette ancora oggi questo obbrobrio. Abbiamo inviato le firme al Ministro Franceschini, con cui c'è stato uno scambio epistolare. L'abbiamo inviato al Comune di Aquileia, con cui c'è stato un incontro.

L'abbiamo inviato anche alla Presidente della Giunta regionale... silenzio assoluto. La domanda è: nessuno pretende che la Presidente si distolga dai suoi molti impegni per trattare di queste minuzie, ma non esiste in Regione un qualche funzionario, segretario, applicato di segreteria che sia in grado di formulare una qualche risposta interlocutoria e assolutamente generica, ma tale da dare l'impressione che vi sia un collegamento tra eletti ed elettori?

Società Friulana di Archeologia - *odv*

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

a che punto siamo?

Il cammino della riforma del Terzo Settore verso la sua completa attuazione sta procedendo e andrà avanti per tutto il 2018.
Per capirne la complessità del processo, basti dire che per rendere la riforma del Terzo Settore davvero funzionante in ogni sua parte ci sarà bisogno di qualche decina di atti normativi che richiederanno, sulla carta, tutto il 2018. Per ora, dei sette decreti che dovevano essere approvati entro il 2017, uno (riguardante la modifica della parte del Codice civile sulle organizzazioni senza scopo di lucro) non uscirà mai per decisione del governo, un altro (su vigilanza, monitoraggio e controllo degli Enti di Terzo settore) deve ancora uscire, per quanto fosse previsto entro lo scorso ottobre. Invece i cinque decreti pubblicati tra marzo e settembre 2017 riguardano Servizio civile universale, Cinque per mille, Impresa sociale, Codice del Terzo settore e statuto della Fondazione Italia sociale.
Intanto, sono stati nominati i componenti del Consiglio nazionale del terzo settore, che si è riunito per la prima volta il 22 febbraio a Roma, presso il ministero del Lavoro, sotto la presidenza del ministro Giuliano Poletti.
I compiti del Consiglio sono determinati dall'articolo 60 primo comma del codice del Terzo settore e dal decreto legislativo n. 112 del 3 luglio 2017.

(Fonte: Vita non profit.it)

Per i Centri di Servizio per il volontariato, la prima notizia è che attualmente è in fase di registrazione il decreto ministeriale che determina la nascita dell'Organismo nazionale di controllo (ONC), la fondazione che guiderà tutto il processo di riorganizzazione del sistema dei CSV, "un'infrastruttura particolarmente importante presente sul territorio e che oggi è al servizio non più solo del volontariato, com'era prima della riforma, ma di tutte le realtà che mettono in campo volontari sul territorio nazionale".
Altro importante atto normativo legato ai CSV è quello che riguarda la nomina dei 14 Organismi territoriali di controllo (Otc); si tratta di uffici dell'Onc "senza autonoma soggettività giuridica" a cui spetta il controllo dei CSV a livello locale. Questi enti, che prendono il posto dei vecchi Comitati di gestione, hanno funzioni importanti per l'operatività dei Csv, su tutta la gestione delle pratiche di accreditamento e la verifica della correttezza delle attività dei Centri di servizio.
Il ministero ha pubblicato l'avviso pubblico per l'individuazione delle associazioni di enti del Terzo settore più rappresentative per ciascuna regione e provincia autonoma interessata e che potranno "candidarsi" a componenti degli Otc. Tuttavia la tempistica – la scadenza dell'avviso era fissata al 12 febbraio – non fa ben sperare circa la possibilità di veder concluso anche questo processo per la fine della legislatura.
Il 2017 si è concluso con la circolare interpretativa emanata dal ministero del Lavoro per sciogliere i dubbi legati alla fase transitoria della riforma, mentre il nuovo anno è iniziato con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che istituisce la cabina di regia interministeriale che ha il compito di coordinare l'attuazione della riforma del Terzo settore.
Sono in fase di elaborazione infine altri 3 importanti atti normativi: il decreto interministeriale che individua i criteri e i limiti delle attività strumentali e secondarie per gli enti di Terzo settore (enti commerciali e non commerciali); il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che definirà modalità e termini per l'accesso al riparto del 5 per mille e gli atti normativi di attuazione del decreto legislativo n. 112 che disciplina l'impresa sociale.

(fonte: Csvnet.it)

A cura di Feliciano Della Mora

In memoria di ALEARDO LENARDUZZI

Pochi mesi fa se ne è andato Aleardo Leonarduzzi, per tutti noi semplicemente e sempre solo Aleardo. Ricordarlo vuol dire andare all'origine della Società Friulana di Archeologia, all'anno 1989. Anni difficili, pericolosi, per chi fosse stato appassionato proprio di archeologia e avesse voluto essere di qualche utilità alle istituzioni, che consideravano qualsiasi intrusione in quel difficile e particolare campo un illecito da punire. *Illo tempore* mi viene da dire, in quei tempi, cioè, vagavano, giravano isolati pochi entusiasti per le campagne, in funzione di cercatori e raccoglitori, quasi moderni successori degli antichi uomini preistorici. Nella realtà tutti cercavano tracce di antiche memorie delle epoche passate per, poi, portare notizie ed eventuali reperti trovati a chi di dovere. Praticamente sempre tali azioni erano viste con sospetto se non con riprovazione o peggio. Siamo nel 1988. Un giorno Aleardo, che conoscevo anche per motivi di lavoro, e che era uno degli appassionati di cui sopra, mi avvicina e mi propone di andare con lui a fare una ricerca in alcuni campi. Appassionato anch'io di archeologia, ma solo dal punto di vista culturale, lo seguo. Inizia così il periodo di ricerca in campo preistorico, che mi vedrà, poi, affiancare Aleardo per molti anni nei vari progetti e lavori della Società. Insieme battiamo campi arati ed anche seminati, con qualsiasi tempo. Un giorno mi dice, consapevole delle tante difficoltà di muoversi quasi da clandestini: “Perchè non fondiamo una Società?”. C'è voluto quasi un anno per raccogliere tutti gli altri “clandestini” che giravano per le campagne e tutti più o meno ormai conosciuti dalle autorità. C'è voluta anche la spinta decisiva ed entusiasta di Maurizio Buora, archeologo ed allora vicedirettore dei Musei Civici di Udine e di Massimo Lavarone, archeologo e braccio destro del dottor Buora, per arrivare a fondare la Società, che si formalizza con tutti i crismi nel 1989. Resta comunque un fatto: la Società Friulana di Archeologia è stata inventata e voluta da Aleardo.

Posso dire di essere stato quasi il suo biografo ufficiale per tutti i moltissimi anni in cui è stato membro della stessa. Mi piace ricordarlo con episodi, aneddoti, “flashes” della sua vita.

Per alcuni anni ancora insieme abbiamo continuato la ricerca preistorica, anche con rischi, tra cui una denuncia (per dire i tempi) e comunque anche con il ritrovamento di alcuni importanti siti preistorici. Ricordo i primissimi tempi nei quali Aleardo riportava a casa, per pulirli, quintalate di pietre nelle quali lui vedeva la mano dell'uomo. La cara Adriana, sua moglie, avrebbe potuto costruirsi una casa con tutte quelle pietre, che, poi, non tutte erano manufatti umani, ma piaceva crederlo. Tra difficoltà continue e contingenti, erano tempi di lotta con le istituzioni, la Società cresce e con lei Aleardo. Si appassiona all'archeologia romana. Chi lo tiene più? Gli scavi, questa volta per noi già ufficiali, dei siti romani di Pavia di Udine, di Bagnaria Arsa, di Aquileia, di quello longobardo di Lovaria, lo appassionano alla ceramica. Viene, poi, il periodo dei castelli medievali, quello di Attimis, di Cergneu ed agli inizi della Società c'era stata anche il recupero dei materiali del Palazzo Savorgnan in piazza Venerio. Alla ceramica romana Aleardo aggiunge quella medievale-rinascimentale. Un colpo di fulmine! Diventa, e noi con lui, restauratore di ceramiche. Autodidatta i primi tempi, in cui lavoravamo nei laboratori dei Musei civici, sotto la guida degli esperti, Veniero e Denis. Ci siamo fatti le ossa, se le è fatte soprattutto Aleardo. Ma a lui non bastava. Si iscrive ad un corso specializzato e prende il diploma di restauratore. Nel frattempo la Società si potenzia ancora, assume una veste ufficiale riconosciuta ed il Comune di Udine le affida come sede la storica torre di porta Villalta. Qui Aleardo insegna la difficile arte del restauro con corsi e laboratori. Da appassionato diventa,

Udine: Aleardo, inginocchiato, recupera dei reperti

devo dire velocemente, il più grande esperto di ceramica medievale-rinascimentale probabilmente, secondo me senza dubbio, di tutto il Friuli. Si confronta e dialoga con i più importanti esperti nazionali del settore. Memorabili, per fare un esempio, le piastrelle da lui rinvenute nello scavo dello scantinato di palazzo Ottelio, alcune decisamente “osées”.
La passione per il restauro lo porta ad allargarsi e comincia a restaurare anche mobili in legno, privatamente e per suo piacere. Il “buen retiro” che si era scelto con un colpo di testa, la casa di Pozzalis, diventa la sua officina di restauro, sia di ceramiche che di mobili. Adriana sopporta tutto, ma le piace anche, lo segue in tutte le sue iniziative.
Non si deve credere che Aleardo fosse solamente un assatanato, dedito solo all'archeologia, però. Gli piaceva la vita, stare con gli amici, non era attirato dal miraggio dei soldi o della notorietà. Era anche un cuoco sopraffino, soprattutto di pesce e gli amici da lui erano i benvenuti.
Poi ancora viene *Paestum* ed è tra i pionieri di questo progetto. Insegna agli studenti delle scuole superiori, che avevamo cominciato a portare laggiù, a riconoscere i vari frammenti di ceramiche che trovavamo, insegna loro come lavorare nelle zone che ci erano state assegnate e gli studenti lo ammiravano. Ricordo che si prendeva anche dei piacevoli intervalli, come quando diceva “vado a parlare a quel tavolo di tedeschi per rinfrescare il mio tedesco”. Mica li conosceva, ma era accolto con grande piacere e simpatia da tutti. Ci sapeva fare. O come quando in una splendida serata disse che andava a vedere il tramonto sul mare. Lo ritrovammo il mattino seguente, disteso su una sdraio, e ricoperto di rugiada. Si era addormentato ed aveva passato la notte in spiaggia. Lo ricordo anche andare oltre i compiti che ci erano stati assegnati laggiù, quando si mise a lavorare in un settore che non ci era stato assegnato e letteralmente scavò quello che poteva essere un grande dolio di epoca romana. Tirò fuori tutti i pezzi e stava per assemblarli. Lo fermammo in tempo, non si poteva fare. Ma era Aleardo. Lo ricordo quando, sempre a *Paestum*, divenne “professore”. Era andato con il furgone nostro, carico di tutti gli attrezzi, a vedere alcune bancarelle lungo la strada che taglia in due il sito archeologico (come ad Aquileia, tanto per fare un paragone). Tornò con due grandi secchi o vasi di rame. Erano vecchi, un bell'acquisto. Giorni dopo, passeggiando insieme, giunti davanti alla bancarella Aleardo si sente chiamare: “Professò, ne abbiamo ancora”. Aleardo era diventato “professore”.
Lo ricordo ancora nello scavo del castello di Colloredo di Montalbano, c'era quella che sembrava una grande discarica. Tirò fuori migliaia di frammenti di ceramica. L'ultimo giorno per farlo smettere abbiamo dovuto tirarlo fuori a forza dalla buca mentre diceva che ce ne erano ancora.
Mi fermo qui. Aleardo aveva qualche cosa di più di tutti noi. Aleardo era un sognatore.

Gian Andrea Cescutti

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - odv

Sede:
Torre di Porta Villalta, Via Micesio, 2 - 33100 Udine;
tel/fax 0432 26560 - Url: http://www.archeofriuli.it
E-mail Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it:
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;
Posta certificata: archeofriuli@pec.it
La sede è aperta nei seguenti giorni e con i seguenti orari: martedì, giovedì e venerdì, ore 17 - 19.

Sezione Carnica (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (Ud); tel. 3338175555;
e-mail:
sfacarnica@archeofriuli.it
Segreteria: lunedì, ore 18 - 19.

Sezione Friuli Occidentale “Acilius” (Pasiano di Pordenone:
Via Maronese, 2 - Pasiano di Pordenone (Pn)
tel: 3334498387
e-mail: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it

Sezione Giuliana (Trieste):
c/o C.R.S.S.M.A.M. - Via Schiapparelli, 5 - 34134 Trieste;
e-mail: sfagiuliana@archeofriuli.it

Sezione Isontina (San Canzian d’Isonzo):
presso Pro Loco di San Canzian d’Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 San Canzian d’Isonzo (Go) - e-mail: sfaisontina@archeofriuli.it

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codroipo (Ud)
e-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.it
acipiter@libero.it
Segreteria: domenica, ore 9.30 - 12.30

IN RICORDO DI SERGIO MADDALENI

Per i soci meno giovani della Società Friulana di archeologia è difficile dimenticare la figura del caro amico e collega Sergio, recentemente scomparso. Ricordare è buona cosa. Se Aleardo Leonarduzzi è stato l'ideatore della Società, Sergio è stato il primo, vero

1994, Viaggio in Trentino della Sfa: Sergio è il primo in piedi a sinistra in primo piano

segretario della stessa. Carica fondamentale di ogni associazione, che richiede grande impegno ed applicazione sia per i lavori di "routine" che per quelli più importanti, Sergio si era dedicato a questo compito, spesso ingrato e ripetitivo, con sincero entusiasmo. Devo dire, gli piaceva anche, ed era un compito che spaventava molti. Sinceramente appassionato di storia e di archeologia, la nostra sede era per lui l'ambiente ideale. Posso dire di averlo conosciuto molto bene e grandemente apprezzato. Per molti, molti anni della mia troppo lunga carriera di presidente della Società, ho trascorso, assieme a lui moltissimo tempo. Noi due soli, in sede, a parlare.

Ricordo le lunghe ore trascorse a fare fotocopie, a imbustare (allora i programmi della Società venivano inviati via lettera a tutti i soci), a mettere francobolli. Ricordo le lunghe chiacchierate sui più vari temi di archeologia, la sua attenzione per le novità. Ricordo la sua passione, in particolare, per il mondo romano, al punto che riuscì a mettersi in contatto con uno studioso inglese, specialista per quanto riguarda gli elmi romani delle varie epoche. Dallo stesso studioso si fece mandare tutta la tipologia degli elmi, che quello ricostruiva al vero in rapporto uno a uno. Aveva anche pensato di farsi mandare gli elmi per una mostra da aprire nella nostra sede. Qualcosa andò storto, non se ne fece niente, con nostro rammarico. Ricordo ancora la sua passione per le chiesette di campagna. In Friuli ce ne sono tantissime, Sergio le aveva fotografate in bianco e nero. Sono nella nostra sede, una memoria storica. Di precisione assoluta, mi sorprendeva sempre poi la sua scrittura. Scriveva sempre in "bella copia", sembrava una scrittura dell'Ottocento. Avrebbe potuto scrivere ancora con pennino e calamaio. Stupefacente. Amabile con tutti, anche se molto formale, poteva sembrare per questo un uomo all'antica, per questo ancor più apprezzabile, anche se il mondo cominciava a scappare in avanti. Ha assolto il suo impegno in Società con totale dedizione, non ha mancato un giorno, presente sia nei giorni di canicola che con il grande freddo. Lo ricordiamo con affetto e con la consapevolezza che senza di lui la Società non sarebbe diventata quello che è.

Gian Andrea Cescutti

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:

Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
Comunicazione: archeofriuli@gmail.it
Posta certificata: archeofriuli@pec.it
Sezione Carnica: sfacarnica@archefriuli.it
Sezione Friuli Occidentale
Acilius: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it
Sezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.it
Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le nostre più recenti notizie, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del nostro bollettino, alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina facebook.

Utilizza la mail per snellire i lavori della segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni.
Per quanto sopra, è stato deciso l'invio per posta elettronica di tutte le comunicazioni, compreso il nostro bollettino a tutti i soci titolari di una casella di posta e-mail. Per i rimanenti soci verrà invece inviato, via posta ordinaria, la versione cartacea.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce l'hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

LETTERA APERTA ALLA SEZIONE CARNICA

Cari amici lettori,
Vi voglio rendere partecipi delle vicende che nell'ultimo periodo hanno compromesso l'esistenza stessa della sezione carnica.
Tutto è cominciato nel gennaio 2017 quando la dottoressa Gloria Vannacci Lunazzi, coordinatrice della sezione, si è dimessa per motivi di salute da tutte le cariche da lei ricoperte. Nell'assemblea ordinaria del 6 febbraio 2017 sono stato eletto come suo successore e ho riconfermato tutti i componenti del vecchio consiglio direttivo. I problemi sono cominciati sin da subito, quando ho presentato al mio consiglio direttivo il programma definitivo dell'Agosto Archeologico 2017, per la prima volta organizzato dalla sede di Udine. Pesanti critiche non sono mancate e niente mi è stato risparmiato, ciò non ha fatto altro che peggiorare il clima in seno al direttivo della sezione. Così, da solo, ho dovuto provvedere a chiedere ai comuni interessati la disponibilità di sale per le conferenze in calendario e all'affissione dei manifesti pubblicitari in tutti i comuni della Carnia. Ricordo che gli incontri della manifestazione sono stati sedici e l'Agosto Archeologico, con il suo carattere itinerante, è iniziato il 22 luglio e si è concluso con successo il 9 settembre.
Tutto questo alla faccia di pesanti critiche e sabotaggi da parte di persone che in teoria avrebbero dovuto collaborare e sostenere l'iniziativa!
Nonostante gli sforzi tesi a pubblicizzare l'evento, va segnalato che ad aver partecipato alle conferenze sono stati turisti e persone di passaggio, pochi i locali che hanno dimostrato il giusto interesse agli incontri proposti.
Finita l'iniziativa, gli ultimi mesi del 2017 sono stati funestati da una serie d'incomprensioni tra me e i componenti del consiglio direttivo della sezione: io avrei voluto approfittare di questo periodo di inattività, dopo un Agosto Archeologico molto impegnativo, per condividere le nostre difficoltà e tentare di risolvere il difficile problema della mancanza di iscritti e la scarsa partecipazione agli eventi proposti.
Gli altri componenti invece erano interamente proiettati all'organizzazione di tre conferenze non programmate. Per questo motivo sono stato costretto a convocare un consiglio direttivo straordinario per discutere la questione: "fare o non fare le conferenze". Anche in quest'occasione i componenti erano già schierati, pertanto sono stato messo in minoranza e ho dovuto accettare *obtorto collo* questa imposizione. Deciso più che mai a rassegnare le mie dimissioni, mi sono recato a Udine per informare il presidente sull'accaduto e questi ha ritenuto indispensabile intervenire personalmente per ridare equilibrio alla sezione e così è stato. Dopo aver ascoltato il mio parere e quello degli altri componenti dei Direttivo, al di là dei contenuti della diatriba, ha ritenuto giusto approvare la decisione della maggioranza. Le conferenze quindi hanno avuto luogo. L'intervento pacificatore del presidente non è stato gradito, anzi è stato ritenuto una "indebita intromissione negli affari interni della sezione". In risposta a questa "invasione di campo", verso la fine di dicembre e con un'e-mail, la segretaria Marina Lunazzi ha inviato a soci scelti e non soci un comunicato che informava che un gruppo di persone della SFA sezione carnica si era staccato per costituire una nuova associazione autonoma di carattere culturale. Mi risulta che l'atto fondativo di questa nuova associazione si è tenuto il 16 gennaio 2018 e la dottoressa Gloria Vannacci Lunazzi si è autoproclamata presidente, affidando la carica di vicepresidente alla figlia Marina Lunazzi. Da notizie trapelate io sono stato accusato pubblicamente di non aver protetto a sufficienza "l'autonomia" della sezione.
Nell'assemblea ordinaria della sezione del 25 gennaio 2018, ho reso partecipi i presenti della situazione che si è venuta a creare e dieci soci mi hanno confermato la fiducia rinnovando l'iscrizione. Ora mi sto adoperando per una serena riorganizzazione della sezione stessa e delle sue attività.
Prima di congedarmi, non posso esimermi dal ringraziare il dottor Massimo Lavarone per la preziosa collaborazione e amicizia che ha dimostrato durante la realizzazione dell'Agosto Archeologico.

Giuliano Grosso

È STATA FIRMATA UNA NUOVA CONVENZIONE

Il 15 febbraio 2018 è stata firmata una convenzione tra la Società Friulana di Archeologia odv e il Centro Regionale Studi di Storia Militare Antica e Moderna di Trieste.

Il sodalizio è nato dalla collaborazione che ha dato il Centro sin dalla nascita della sezione Giuliana, prestandoci provvisoriamente la loro sede sociale in attesa che noi trovassimo una nuova, nonché collaborando a varie conferenze e mostre sulla legione romana organizzate dal sottoscritto nei Comuni di Monfalcone e di Trieste e in numerose attività didattiche sulla storia militare romana, portate avanti nelle scuole della provincia sotto la doppia insegna della SFA e del Centro Studi.

Trieste: esposizione di modelli al Centro Regionale Studi di Storia Militare Antica e Moderna

Lo scrivente, oltre ad essere il responsabile della SFA Sezione Giuliana, fa parte del direttivo del Centro Studi Regionale di Storia Militare Antica e Moderna ed è responsabile per questo del settore Storia militare antica.

Va ricordato che il Centro è un sodalizio apolitico, riconosciuto come Associazione Culturale dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia e dal Comune di Trieste e mantiene contatti e rapporti con associazioni e società culturali italiane e straniere allo scopo di incentivare le proprie finalità e si propone di incrementare l'interesse per le nobili istituzioni militari, le tradizioni e la conoscenza degli aspetti più propriamente militari delle vicende della storia, effettuare studi atti ad aumentare la conoscenza di tali aspetti, promuovere e favorire il perseguimento delle finalità suddette mediante pubblicazioni, conferenze, proiezioni, dibattiti e tavole rotonde, mostre di cimeli ed oggetti di carattere militare e incoraggiare il modellismo militare di qualsiasi natura.

Per le finalità descritte, il Centro ha in atto protocolli d'intesa anche con il Comando Militare Esercito del Friuli Venezia Giulia e con la Direzione Marittima del Friuli Venezia Giulia, è convenzionato con il Comune di Trieste e l'Università degli Studi di Trieste per l'uso della Biblioteca e della Emeroteca del Centro ed è associato alla Federazione Grigioverde di Trieste.

La sede attuale del centro è in via Schiapparelli 5 dove si trova anche la mostra permanente con pezzi unici modellistici dei soci del centro eseguiti negli ultimi 40 anni di attività del sodalizio nonché la biblioteca e l'emeroteca sociale.

Alessandro De Antoni

QUOTE SOCIALI 2018

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2018; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: € 25;
- socio familiare: € 10;
- socio studente (fino al compimento del 25° anno d'età € 16.

Le iscrizioni si possono effettuare:

- in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure presso le Sezioni;
- mediante versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia-*onlus*;
- mediante bonifico bancario sul c/c presso Banca Prossima (IBAN n. IT33J0335901600100000004876) intestato alla Società Friulana di Archeologia-*onlus*.

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*.

al Museo di S. Vito al Tagliamento

RINVENIMENTI METALLICI

in un pregevole volume

A S. Vito al Tagliamento, paese in provincia di Pordenone, già parte dell'agro di Iulia Concordia, esiste dal 1960 un piccolo museo, intitolato a Federico De Rocco che ne fu il promotore e fondatore. La sezione archeologica contiene, tra l'altro, i materiali dallo scavo (anno 1972) di parte di una necropoli dei Veneti antichi. Nel corso degli anni le raccolte si sono arricchite per un'ampia serie di reperti antichi recuperati in superficie da numerosi appassionati. Ciò è stato possibile perché una vasta zona a ovest dell'attuale fiume Tagliamento, a partire dal 7000 circa a.C. ha avuto uno scarsissimo apporto di sedimenti, cosicché in superficie affiorano frammenti dal periodo mesolitico in poi.

Grazie a una collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, l'Ente regionale per il Patrimonio culturale della Regione Friuli Venezia Giulia e naturalmente il Comune di S. Vito, si è provveduto a una completa schedatura dei materiali metallici che sono poi stati pubblicati in un elegante catalogo. I testi, molto accurati, si devono ad Annalisa Giovannini e Giovanni Tasca, che è il direttore scientifico dello stesso museo.

I materiali provengono da 31 siti che si trovano tutti intorno a S. Vito al Tagliamento, in un'area di qualche decina di chilometri quadrati. Essi sono suddivisi per cronologia (epoca romana, altomedievale, medievale, bassomedievale/moderna) e per materia (bronzo, ferro e piombo). Del totale, di oltre 370 oggetti, la maggior parte appartiene all'epoca romana. Tra essi il bronzo arriva quasi al 39 %, il ferro e il piombo si attestano al 30 %. Non tutti i siti hanno, ovviamente uguale importanza. Da alcuni proviene un solo oggetto o poco più. Altri hanno dato abbondante messe. Tra questi spicca Roncs di Sile, in comune di S. Giovanni di Casarsa, che da solo ha quasi la metà dei materiali considerati nel volume. E si tratta di rinvenimenti non di poco conto. Tra questi parte di un bronzetto, dieci fibule (scaglionate dal I secolo a.C. al IV d.C. ovvero da una A65 ad altre del tipo Hrušica), due cuspidi di freccia, un tallone di lancia, tre ghiande missili, vari strumenti per diverse attività artigianali.

Altro sito, già noto dalla letteratura locale fin dal XVI secolo, è quello del Gorgaz, il cui nome allude a una polla d'acqua sorgiva. Nei pressi vi fu già una necropoli (pertinente a un abitato non ancora noto) della prima età del ferro: qui vi era una villa romana, ma la frequentazione non cessò nel periodo altomedievale e pienamente medievale, poiché di qui passava fin da epoca antichissima un percorso che portava verso i valichi alpini. Dal luogo sono noti rinvenimenti di bronzo di particolare pregio, come una "applique" a testa di Medusa, già pubblicata oltre quarant'anni fa da Paola Cassola Guida. Essa impreziosisce la copertina del volume. Si segnala poi un bronzetto di Ercole del tipo Farnese – già edito da Monika Verzar - e una problematica "impugnatura" di un tipo che alcuni vogliono collegare ai sostegni per le lamine di *Juppiter Dolichenus*. Da qui vengono inoltre parti di sei fibule, altre quattro di specchi.

Di particolare interesse, nell'opera di cui si parla, la trattazione relativa ad alcune *sortes* iscritte, di tipi simili ma non identici. Le variazioni della forma e soprattutto della scrittura hanno indotto Annalisa Giovannini a proporre per l'esemplare più antico una datazione ancora alla fine del II secolo a.C., mentre altre potrebbero scendere nel secolo successivo o anche al primo periodo imperiale. Questi oggetti, su cui da ultimo si va costruendo una persuasiva letteratura in più parti della penisola, sembrano ben attestati nell'Italia nordorientale, in special modo nelle aree di forte impronta culturale venetica. In effetti nell'esemplare più antico si è riconosciuto nella lettera L una persistenza della forma che essa presenta nell'alfabeto venetico. Se è così, come siamo portati a credere, tali *sortes* starebbero a denunciare non solo la sopravvivenza di pratiche rituali in uso presso i Veneti antichi, ma anche il trapasso dall'alfabeto venetico a quello pienamente latino, che da vari esempi epigrafici possiamo seguire specialmente nel corso del I secolo a.C..

Tra gli oggetti moderni ricordiamo una cospicua serie di elementi sferici in piombo che gli autori collegano, sia pure dubitativamente, a una battaglia avvenuta alla fine del Settecento in zona e che vide la vittoria delle truppe del giovane Napoleone.

Il livello di approfondimento e l'ampiezza dei riferimenti presentati dagli autori si devono, in parte, alla dichiarata collaborazione di Michel Feugère e di Margherita Bolla

Una buona "chance" per la diffusione del volume di cui ci occupiamo è la possibilità di avere gratuitamente accesso "online" e di poterlo scaricare all'indirizzo:

www.IPAC.regione.fvg.it/aspx/home.aspx?idAmb=1078.is.menu18liv=0, che è il sito dell'istituto per il patrimonio culturale (ora Erpac) della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Maurizio Buora

IL MUSEO DELLA CANTIERISTICA
che sorpresa!

Sabato 27 gennaio una cinquantina di soci della Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia ha passato l'intera mattinata alla scoperta della storia del quartiere di Panzano a Monfalcone. Prima visitando la mostra fotografica "Il villaggio di Panzano 1950/2017", allestita presso la Galleria Comunale di Arte Contemporanea di Monfalcone, poi visitando il Museo della Cantieristica.

Per chi arriva a Panzano lungo viale Callisto Cosulich il museo appare inaspettatamente "girato dall'altra parte", con l'ingresso principale rivolto verso il cantiere, non verso l'asse stradale. Una particolarità che viene svelata soltanto con l'inizio della visita alle sale espositive.

L'albergo operai di Panzano

La prima cosa che colpisce di questo complesso museale è il contesto architettonico in cui si trova inserito. È l'Albergo Operai, costruito intorno gli anni Venti del secolo scorso su progetto dell'ingegnere Dante Fornasir. Era un alloggio a pagamento per gli operai celibi che lavoravano presso il Cantiere, ma che non risiedevano a Monfalcone. Possedeva 700 stanze di modeste dimensioni, 1300 finestre e 5 corti interne.

Tanto per giustificare la mole poderosa dell'edificio.

All'interno, oltre le stanze, moltissimi servizi a disposizione degli operai: una trentina di docce, 12 cabine con vasca e doccia, la mensa, il bar, la sala da gioco, una sala per la ginnastica, la biblioteca, la bottega di un ciabattino e il barbiere. L'Albergo Operai era giustamente rivolto verso le aree produttive del Cantiere ed ecco svelata la sua curiosa collocazione all'interno del quartiere di Panzano.

Il Museo della Cantieristica occupa il pianterreno dello stabile ed è stato progettato dal prestigioso Studio Claudio Nardi di Firenze. Tredici sale espositive accompagnano il visitatore alla scoperta non solo della storia del cantiere navale, ma anche del quartiere di Panzano, area residenziale sorta a supporto dell'apparato produttivo su iniziativa della famiglia Cosulich.

Il MuCa è un *unicum* nella realtà museale italiana. È l'unico museo in Italia dedicato alla cantieristica e all'impatto che essa ha avuto, nel tempo, su territorio. E non bisogna dimenticare che esso racconta una storia che non è soltanto passata, è anche storia presente e storia futura, essendo l'area produttiva del cantiere navale ancora perfettamente attiva.

L'allestimento è suggestivo, assolutamente contemporaneo, custodito in un guscio storico che è stato recuperato perfettamente e conserva le caratteristiche architettoniche e stilistiche dell'edificio originale. Pannelli didattici, mappe interattive, postazioni touch screen dividono lo spazio con teche tradizionali che espongono documenti dell'epoca e veri e propri cimeli.

Il percorso dell'esposizione racconta la storia della nascita del cantiere, della nascita del quartiere di Panzano, racconta la storia dell'impresa dei Cosulich e di come questa abbia profondamente modificato il territorio monfalconese. Un tunnel sensoriale evoca le condizioni di vita del cantiere, un simulatore di gru permette di assistere virtualmente alla costruzione di una nave. Moltissimi i contenuti "sensoriali" (foto, audio e video) immergono il visitatore nella realtà produttiva del cantiere.

Sì, ci sono anche le navi, ma non in primo piano. Alcuni modellini raccontano l'evoluzione della loro progettazione e della loro realizzazione. Sono soprattutto le persone ad essere i veri protagonisti di questo museo, da Callisto Cosulich che il cantiere l'ha fondato, agli operai che nei decenni lo hanno animato.

Una sala espositiva del MuCa

Sono tante le sorprese che vi attendono se deciderete di visitare questo museo.

Cantieristica… ma anche storia, arte e società. Davvero notevoli le ricostruzioni in 3D di quelle parti del complesso cantieristico che oggi non sono più visibili. Le guide non sono solo preparate, sono appassionate nel raccontare questa storia così sorprendente e ricca.

Un museo vicino a casa di cui andare fieri.

Desirée Dreos

Museo della Cantieristica (MuCa)
Via del Mercato 3 - Panzano
34074 Monfalcone
Tel. 0481.494901
info@mucamonfalcone.it
www.mucamonfalcone.it

Orario estivo (da giugno a settembre)
Martedì 9 - 13
Venerdì 9 - 13 e 16 - 19
Sabato 16 – 19

Orario invernale (da ottobre a maggio)
Martedì 10 - 13
Venerdì e sabato 10 - 18
Domenica 10 - 13

ARCHEOLOGIA A SCUOLA

Mercoledì 7 febbraio 2018, presso l'Aula magna della scuola secondaria di primo grado "Elvira e Amalia Piccoli", si è tenuto un incontro con l'archeologo e topografo Massimo Braini, organizzato con la collaborazione della Società Friulana di Archeologia di Udine.
Hanno partecipato alla lezione tutte le classi prime della scuola che hanno assistito alla spiegazione di due argomenti legati al nostro programma di Storia.
Inizialmente, l'esperto ha parlato di vari

La lezione di archeologia

argomenti tra cui il lavoro dell'archeologo, dedicando particolare attenzione all'impero romano d'Oriente e agli imperatori che si sono alternati.
La spiegazione dei fatti è stata molto dettagliata e facilmente comprensibile anche per noi alunni di prima media.
Finita una breve pausa, l'incontro è continuato con la descrizione della città di Elaiussa Sebaste, situata in Turchia, che conserva resti di edifici di varie epoche.
Il dottor Braini, che partecipa agli scavi, condotti dall'Università La Sapienza di Roma, ha mostrato alcune immagini della città e dei reperti archeologici ritrovati.
Non avete idea della bellezza degli oggetti rinvenuti! Tra questi spiccano alcuni frammenti e l'umbone di uno scudo e così abbiamo potuto comprendere come erano le armi dell'esercito bizantino.
Una volta suonata la campanella delle 12, tre alunni, a nome di tutti i partecipanti, per ringraziare il dottor Braini, gli hanno regalato una zucca che è stata coltivata nell'orto della scuola ed un cartellone con le firme di tutti noi ed una grande scritta: GRAZIE.
L'archeologo ha gradito molto e ha detto

Esempio di scudo bizantino

che appenderà il cartellone nel suo studio.
Prima di salutarlo, abbiamo rivolto le ultime domande e, poi, siamo tornati in classe.
All'inizio, pensavo che sarebbe stato un incontro noioso, invece sono stato contento di aver svolto una lezione diversa e di aver compreso cosa vuol dire fare uno scavo archeologico.

Filippo Landelli classe I B

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *odv*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora;
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan, Alessandra Gargiulo.
Disegni di: Anna Degenhardt.
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *odv.*

A questo numero hanno collaborato: Marina Celegon, Laura Chinellato, Alessandro De Antoni, Andrea Di Lenardo, Desirèe Dreos, Giuliano Grosso, Filippo Landelli, Massimo Lavarone, Susanna Moser, Laura Mussi, Anita Pinagli, Caterina Previato, Giovanni Filippo Rosset, Andrea Vitussi, Chiara Zanforlini, Maria Rosa Zito.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

TIPOGRAFIA MARIONI Snc
Via C. Percoto, 4 - 33100 Udine
tel. 0432 504033
e-mail: tipografia@marioni.biz

Antico Egitto

GLI OBELISCHI: DA ELIOPOLI A ROMA

Sembra quasi un segno del destino: l'unico resto di una qualche importanza, anche visiva, del luogo dove si trovava la città di Eliopoli è un obelisco, caratteristico simbolo di quel centro del culto solare, eretto in onore di Senusert I durante il suo lungo regno (1964-1919 a. C.).

Come spesso accade, quando si formano nuove città nei pressi di luoghi storici, gli abitanti prelevano il materiale per costruire le loro abitazioni dai siti più antichi, distruggendone così le tracce, con buona pace degli archeologi che non trovano più nulla, o quasi, su cui lavorare alla ricerca della nostra storia.

Roma: obelisco di Karnak al Laterano

Eliopoli non è sfuggita a questo destino: di quel centro, chiamato dai Greci "città del sole" [1] perché dedicato al culto solare, è rimasto praticamente solo un obelisco; infatti, l'antico abitato distava solo 6 miglia dal Cairo e servì da "cava" di materiale lapideo per la costruzione di quest'ultima metropoli che, alla fine, finì per inglobarla.

L'*homo sapiens* sin dall'inizio della sua esistenza considerò, non a torto, il sole come fonte primaria di vita: la sua luce fugava le tenebre che spaventavano gli uomini, facile bottino dei predatori notturni, consentiva la crescita delle piante e dava la possibilità di procacciarsi il cibo necessario alla sopravvivenza. Era una divinità così potente da non poter essere guardata impunemente a occhio nudo.

Del tutto naturale quindi che anche gli antichi Egizi si rifacessero alle antiche credenze e considerassero il sole come divinità primaria, erigendo obelischi per onorare la sua presenza. Quei manufatti quadrangolari terminavano con una cuspide, chiamata *benben* e rivestita di una lamina d'oro che, al sorgere del sole, rifletteva i primi raggi: la sommità risplendeva segnando per prima la nascita del nuovo giorno e, probabilmente, dava inizio ai culti connessi con quell'astro, si pensa certamente centrati sul ringraziamento per essere risorto anche quel giorno. Quasi sempre le facciate del monolite, costruito in un unico blocco, erano rivestite da epigrafi che celebravano particolari ricorrenze e la gloria del faraone che li aveva commissionati. Venivano trasportati dal luogo di estrazione con grandi imbarcazioni capaci di portare centinaia di tonnellate. Gli studiosi sono incerti sul metodo usato per innalzarli, anche se si sono trovati rilievi che mostrano l'uso di funi; si pensa che abbiano utilizzato anche l'uso di rampe di sabbia su cui far scivolare l'obelisco che, togliendo a poco a poco la sabbia, sarebbe stato collocato sul basamento. Quasi certamente, questo metodo fu usato per mettere in sito i due obelischi alti quasi trenta metri eretti da Hatshepsut (1479-1457 a. C.) in onore del padre Thutmosis I: infatti, furono posizionati tra il quarto e il quinto pilone del tempio di Karnak superando un muro alto parecchi metri: soltanto con l'uso di rampe ciò sarebbe stato possibile a quei tempi.

Anticamente erano formati da più blocchi di pietra ed erano alti alcuni metri ma, dal Medio Regno, ovvero dalla fine del terzo millennio, vennero costruiti in un unico blocco di granito e di varie altezze. Un'iscrizione del faraone Thutmosis III (1479-1424 a. C.) cita l'erezione di un obelisco di oltre 57 metri ma, non essendo rinvenuto a tutt'oggi, non sappiamo se si trattasse di una… fanfaronata o di una stupefacente realtà.

Questi manufatti dovettero suscitare meraviglia ai conquistatori romani che ne portarono in patria ben otto, tra i tredici che ornano ancora la nostra capitale.

Cesare Feruglio Dal Dan

[1] Era la capitale del 13° distretto del Basso Egitto, in antico egizio si chiamava *Iunu* o *Iunet Mehet.*

L'uomo è nato fragile.
Alla ricerca di uno dei suoi primi bisogni
IL MEDICAMENTO: LA THERIACA

Oggi usiamo una sola parola: medicina. Ma all'inizio, secoli e millenni fa, fu l'acqua il primo vero medicamento, e la saliva (chi non si è mai leccato una ferita? Un taglietto?), poi vennero gli alimenti, non solo necessità, ma anche medicamento, poi ancora i vegetali, le erbe e quindi i succhi animali e le sostanze minerali. L'esperienza, e solo l'esperienza personale costrinse ancora l'uomo a distinguere tra medicamenti utili e veleni nocivi. Finché arrivarono i primi veri rimedi, non chiamiamoli ancora medicamenti, che si servirono degli dei, della religione, della magia, in supporto alle sostanze naturali suddette. Non è il caso, qui, di fare la storia dei primi rimedi per la salute, basta sapere che i veri medicamenti nascono a partire dal III secolo a.C. poi, piano piano, l'uomo ha cercato, nella sua inesauribile e connaturata voglia di scoperta e di ricerca, di "costruire "un medicamento valido per la maggior parte possibile delle malattie. È la ricerca della "panacea", il rimedio valido per quasi tutti i mali. Ma esiste? Sì, è esistito, anzi lo si è creduto tale per più di 2000 anni, con le ultime comparse addirittura nei primi decenni del Novecento. Bisogna confessarlo, a chi non piacerebbe? Si chiamava THERIACA. Già il nome è un programma: significa, in greco, vipere ed animali velenosi e l'aggettivo "theriacòs" indicava "buono contro le morsicature degli animali". Perché era nato proprio per quello; che strano, c'erano troppi animali velenosi o il veleno era l'arma più temibile? All'origine del medicamento c'era lo zampino del dio Esculapio e poi del grande medico Ippocrate (sia l'alimento il tuo primo medicamento), siamo nel primo millennio a.C..
Sembra che la Theriaca fosse formata solo "da quattro cose", così dice uno scritto antico proveniente da Alessandria d'Egitto. A queste quattro cose si sono aggiunte, nel corso di molti decenni, una serie numerosa di altri ingredienti, fino ad arrivare addirittura a 120 sostanze. Potete pensare che 120 ingredienti non fossero in grado di avere effetti benefici e positivi su un grande numero di malattie? Potete pensare che sempre le 120 sostanze non potessero avere anche un effetto "placebo" reale in molte delle stesse? Oggi sappiamo che cosa è un placebo, allora la suggestione, che creava l'effetto placebo, non era neppure considerata, era il medicamento in sé che funzionava. Comunque sia anche il medico personale di Nerone, Andronaco il vecchio, preparò una Theriaca di 60 e passa ingredienti. La Theriaca divenne il farmaco elettivo, non più medicamento, in tutto il mondo romano e, con il mondo romano, in tutta Europa e Medio Oriente.
Facciamo un salto, siamo giunti nel Medioevo e la Theriaca presenta un autentico "boom".
Ma cosa prometteva, da panacea di tutti i mali? Era ricostituente, buona per la vista, i reni, il fegato, l'insonnia, l'angina, le febbri, le coliche, emorroidi, coliche, tossi, emicranie, infezioni di tutti i tipi compresa lebbra e peste. Frenava la pazzia e risvegliava gli appetiti sessuali (e poi dicono che la moderna pillola blu sia una scoperta!). Tutto qui? No, questo è solo un assaggio. Come si faceva a non credere che… in qualche cosa avrebbe funzionato? Forse che oggi credete ancora nei famosi ricostituenti? Quanti ne abbiamo presi!
Come accennato gli ingredienti aumentano a dismisura, ad opera anche di ciarlatani, pseudomedici e mercanti medievali. Si dovette giungere alla scuola medica di Salerno nel X secolo e poi ad un editto di Federico II di Svevia nel 1223, dal titolo "l'ordinanza medicinale", per separare la professione dei medici da quella degli "aromatari" (i futuri farmacisti) che restarono i soli titolari della preparazione della Theriaca. Non solo Federico, furono anche molti i re che nell'arco dei secoli usarono la Theriaca. Ricordo Nicomede II di Bitinia, Attalo III Philometore, re di Pergamo e soprattutto Mitridate VI Eupatore, re del Ponto. Quest'ultimo, poiché temeva moltissimo gli avvelenamenti (che in età antica evidentemente andavano per la maggiore), chiese al suo medico Crateua di dargli piccole dosi giornaliere di veleno per renderlo immune. Sconfitto da Pompeo Magno, volle suicidarsi con il veleno. Poiché non vi riusciva - perché era ormai immune - dovettero ucciderlo. Pompeo portò a Roma la sua ricetta, che conteneva 50 ingredienti, con i veleni di prammatica ed anche la dose abituale di oppio. Era la Theriaca, che nel caso specifico si chiamò, poi, *Mithridatum*.
Anche Marco Aurelio la usava, una volta al giorno. Venezia, padrona del Mediterraneo in età medievale e rinascimentale, fiutò subito il "business" della Theriaca, ne divenne monopolista e lo esportò ovunque. Esiste ancora oggi, conservata nella Biblioteca Marciana della città lagunare, una lista degli ingredienti, approvata dalla Serenissima Repubblica. Mi limito a citarne solo alcuni. Ci sono 7 droghe semplici mescolate con veleno di vipera (elemento base), Malvasia, vino dolce di Rodi, Malta, Cipro (per rendere gradevole il sapore? Non doveva essere buona) e poi pepe, valeriana, oppio, cannella, zafferano, mirra, oplobalsamo, cinnamomo, genziana. Ancora, sangue di tartaruga, di capretto, caglio di daino, castoreo. A Venezia la cerimonia della preparazione della Theriaca, e questo la dice lunga sulla sua importanza, era pubblica e si svolgeva in piazza. Chi misurava ed usava spezie e veleni per regola doveva vestire una casacca bianca e pantaloni rossi. Venezia la esportava in tutta Europa ed in Medio Oriente con le sue navi, ed era anche molto cara. Un ottimo guadagno.
Per raggiungere il massimo dell'efficacia doveva maturare per almeno 6 anni e poteva durare fino a 36 anni. Beh, il medico di Nerone diceva che la sua Theriaca poteva durare anche 50 anni. Questi Romani! Però, potessimo avere noi farmaci con queste scadenze. Si consumava stemperata nel vino o miele ed acqua. I ricchi la consumavano avvolta in foglia d'oro. I ricchi non si smentiscono mai: vi sovviene di quel famoso "gourmet" nostrano e del suo risotto coperto da foglia d'oro? Anche a Bologna la cerimonia di preparazione della Theriaca era pubblica ed avveniva nel famoso cortile dell'Archiginnasio ogni anno a primavera.
Abbiamo detto che la base della ricetta era costituita dal veleno di vipera. Nel tempo a questo si aggiunse, o si sostituì carne di vipera, sale di vipera, essenza di vipera, elettuario di vipera, polvere magistrale di vipera. Comunque sia la Theriaca venne inserita nelle farmacopee tedesca (1872) e francese (1884) e spagnola ed ognuno vi aggiungeva qualche ingrediente in più. Sembra che girasse per Napoli ancora nei primi decenni del Novecento. Era considerata il capolavoro delle preparazioni farmaceutiche.
Oggi il potere storico della Theriaca viene definito capace di "scalzare inesorabilmente per secoli il potere critico e razionale di molti cervelli… i quali rimasero legati al mito della Theriaca". Però, un bel sogno, durato più di 2000 anni!!

Gian Andrea Cescutti

1849 - Questo forte…
"NON S'HA DA FARE!"

Dal 2015 Anita Pinagli (socia della Società Friulana di Archeologia onlus e vicepresidente dell'Associazione Landscapes) sta effettuando una serie di ricerche per recuperare la storia sconosciuta della collina chiamata "Monte Palla" o anche "Kugel Berg" sulla piana tra Ugovizza e Valbruna. Questa altura è ultimamente nota per ospitare nelle sue viscere l'Opera 4 del gruppo 845 del Vallo Alpino del Littorio (opera militare costruita negli anni Trenta e usata ancora nella

I ricercatori sulla collina con i piani della fortificazione

Guerra Fredda).

Molti autori e storici, locali e non, hanno menzionato la presenza di una "fortificazione" o postazione austroungarica sulla cima della collina usata anche durante i conflitti mondiali[2].

Mai nessuno, però, ha approfondito la ricerca tanto che la memoria di questa struttura è andata persa.

Un nuovo interesse per l'ubicazione di questa costruzione sta nuovamente crescendo in Val Canale anche per la recente valorizzazione del bunker del Vallo Alpino Opera 4 - Ugovizza per opera dei volontari dell'Associazione Landscapes, struttura militare che in passato veniva chiamata "Forte Beisner".

Al fine di chiarire l'origine di questo toponimo militare, la ricercatrice friulana ha chiesto aiuto al Dipl.-Ing. Volker Konstantin Pachauer dell'Università tecnica di Graz che è riuscito a rintracciare negli archivi militari di Vienna i piani e le mappe di costruzione di una fortificazione cruciforme di una batteria a difesa degli accessi visibili dalla collina stessa, databile al 1849.

Dopo una prima ricognizione, sulla cresta della collina è stato possibile notare la presenza di una struttura muraria seminterrata e di una fossa scavata nella roccia sul lato meridionale posizionate nello stesso luogo indicate dai piani di costruzione. L'esistenza delle rovine sulla collina rappresenta per molti appassionati di architettura, storia e archeologia militare austriaci e italiani, una novità.

Dopo il congresso di Vienna del 1814 e a seguito dei moti rivoluzionari del 1848, la Val Canale (e soprattutto i dintorni di Malborghetto) vennero nuovamente presi in considerazione per pianificare la costruzione di uno sbarramento militare che prevedeva come suo punto forte la riabilitazione del forte in legno costruito sul promontorio del Tchalawai, usato precedentemente nel 1809 contro l'avanzata dei Francesi verso Vienna. Solo in un periodo successivo questa fortificazione ricevette il nome di Forte Hensel a ricordo del comandante che perì difendendo la fortezza assediata.

Evidentemente, reduci dall'esperienza negativa

Ricostruzione digitale del posizionamento delle fondamenta della batteria

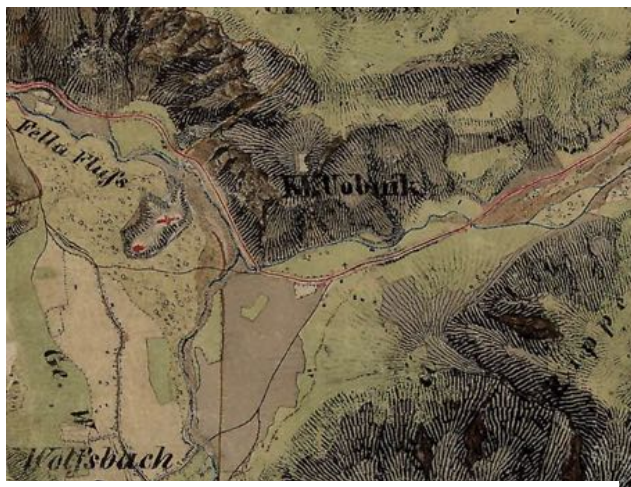
del 1809 che portò all'assedio di Malborghetto conclusosi a favore dei Francesi, il genio militare austriaco dell'epoca volle fortificare anche la collina sulla piana tra Ugovizza e Valbruna, che strategicamente si propone come naturale seconda linea a difesa del forte di Malborghetto. Questa struttura militare doveva prevenire l'accesso alla valle da parte del nemico che, provenendo dalle vallate circostanti, sarebbe poi potuto entrare direttamente in Valsaisera e a Valbruna, come effettivamente avvenne nel maggio del 1809.

Dopo la realizzazione dei piani di costruzione e l'autorizzazione di Vienna, nel 1849 vennero

[2] Con riferimento ad esploratori e storici locali come VON PLAZER 1891, JAEGER 1873 e a brevi accenni alla fortificazione riportati nella guida del Vallo Alpino nel Tarvisiano (PEDERZOLLI 2007).

iniziati i lavori per la costruzione delle fondamenta di una casamatta a pianta cruciforme e una batteria. Nello stesso anno vennero realizzati anche delle strutture logistiche per gli operai attorno al forte e un sistema di sentieri che collegava il cantiere a una cava di pietre ancora visibile oggi giorno.
Nel 1891 la storica di Malborghetto Marie von Plazer annotò tale appunto:

"La costruzione di una fortificazione nel cosiddetto 'Palla' su un colle non molto alto, fu ritenuta priva di scopo ancora in fase di costruzione e fu interrotta. Solamente dei ruderi rivelano che in quel discosto e silenzioso sito fu un tempo progettata un'opera bellica"[3].

Da tale informazione si può dedurre che la costruzione della fortificazione venne interrotta in un momento in cui le fondamenta erano già state erette.
Un'altra fonte, precisamente una guida turistica del 1873, specifica che la data di cessazione dei lavori dovrebbe corrispondere allo stesso anno, quindi al 1849[4].
Quello che intriga i ricercatori ora non è solo aver ritrovato i piani originali della costrizione

Mappa del catasto napoleonico

mai completata, ma anche di aver notato sulle mappe del catasto napoleonico del 1811 (e successive modifiche del 1878) la presenza del toponimo "al Forte" proprio attributo alla collina sulla piana di Ugovizza. Il toponimo appare scritto in italiano su mappali catastali eseguiti sia nel periodo di dominazione francese che successivamente in quelli del periodo risorgimentale.

Il ricordo moderno del toponimo *Forte Beisner* e quello del "al Forte" fanno ipotizzare che la collina possa avere già avuto una funzione militare in un periodo precedente a quello della costruzione della fortificazione. Considerando la presenza di un toponimo già riportato in italiano sui catastali redatti nel breve periodo di dominazione francese, si sospetta che sotto le rovine della struttura cruciforme incompiuta si celi una postazione usata in secoli più antichi.
Al fine di chiarire i numerosi quesiti attorno a questa struttura, sono necessarie ulteriori ricerche sulle fondamenta individuate sulla collina e databili al 1849. Per questa ragione nei prossimi mesi si approfondiranno le ricerche negli archivi austriaci, che serviranno a fornire le informazioni necessarie per quello che potrebbe diventare un piccolo progetto di ricerca archeologica sulla collina atto a datare l'uso del "Monte Palla".
Per il momento i ricercatori hanno aperto un diario di ricerca sul sito web dell'Associazione Landscapes per rendere partecipe il pubblico sulle ultime scoperte: http://www.landscapesvalcanale.eu/die-festung-auf-dem-huegel-alla-ricerca-del-forte-beisner/
La fortificazione con la batteria, databili al 1849, rappresentano un piccolo tassello di una storia poco approfondita sul controllo dell'antica via d'accesso attraverso la Valcanale conosciuta già dai Romani e usata soprattutto per ragioni belliche di difesa e di conquista territoriale degli ultimi 300 anni.

Anita Pinagli e Dipl.-Ing. Volker Konstantin Pachauer

Bibliografia:

Archivio Marie von Plazer – Kärntner Landesarchiv – Klagenfurt.
DOMENIG 2012 = R. DOMENIG, *Il Forte di Malborghetto 1809-2009*, Quaderno n. 3, Museo Etnografico Palazzo Veneziano – Malborghetto.
PEDERZOLLI 2007 = E. PEDERZOLLI, *Guida del Vallo Alpino nel Tarvisiano*, Rupi Murate, Trento.
JAEGER 1873 = G. JAEGER, *Touristenführer im Kanaltal*, Wien.

[3] Archivio Marie von Plazer – Kärntner Landesarchiv - Klagenfurt, DOMENIG 2012.
[4] JAEGER 1873.

novembre 2016

IL NOSTRO RITORNO IN FRIULI

Nell'ambito del programma "Seguendo le tracce degli antichi International", organizzato dalla Società Friulana di Archeologia - *odv*, sono stato invitato come studente postgraduato per condividere con la comunità di Udine le mie conoscenze. Grazie alla dottoressa Anita Pinagli che ha curato il nostro arrivo in Friuli, il mio compagno di Master Sergio de la Gándara ed io abbiamo avuto modo di illustrare al pubblico presente i nostri rispettivi lavori di fine master. Già nel 2011, quando eravano solo studenti di archeologia dell'Università autonoma di Madrid, Sergio ed io abbiamo avuto modo di conoscere la vostra associazione grazie al progetto di collaborazione internazionale coordinato dalla dottoressa Pinagli e sotto la direzione della dottoressa Gloria Vannacci, nell'ambito della campagna di scavo nell'insediamento pluristratificato di Colle Mazeit in Carnia.

Gli autori a Verzegnis

Nel nostro intervento in due parti del 2016 abbiamo presentato davanti ai soci e agli amici della Sfa, l'evoluzione archeologica e architettonica della città di Granada in Andalusia, dalle sue origini come insediamento dell'età del Bronzo, fino al periodo della caduta del regno visigoto.
Sergio de la Gándara ha analizzato le origini della città quando si chiamava *Iliberri,* mostrando come i manufatti quali la ceramica, le fondamenta delle case e delle mura abbiano permesso di ricostruire il passato di questa meravigliosa città.
Nel mio caso, ho presentato al pubblico il periodo della romanizzazione dell'insediamento di *Iliberri* e la fase in cui divenne *Florentia Iliberritana.* Inoltre, ho descritto la fase in cui la città è passata dall'essere visigota a divenire parte dell'Impero bizantino.
La nostra esperienza in Friuli è stata molto formativa e abbiamo avuto modo di conoscere diversi luoghi anche austriaci come Villach e il castello di Sommeregg.

Di grande rivelanza è stata la nostra visita in Slovenia assieme alla dottoressa Pinagli. Siamo stati ospiti del museo archeologico di Tolmino e abbiamo avuto modo di conoscere il famoso giacimento dell'età del ferro di Most na Soči, situato in un luogo spettacolare ricco di storia ed archeologia. Abbiamo avuto il piacere di avere come guida esclusiva l'archeologo Miha Mlinar, che ci ha guidato per Tolmino e nei dintorni, rispondendo con molta cortesia e professionalità a tutte le nostre domande.
Tornati in Italia, abbiamo avuto la possibilità di tornare a rivivere i buoni momenti passati nello scavo di Colle Mazeit nel 2011. Abbiamo avuto un immenso piacere a rincontrare la dottoressa e direttrice dello scavo Gloria Vannacci. Inoltre, è stato davvero gratificante tornare a Verzegnis da laureati a distanza di cinque anni dalla nostra esperienza, in quella regione alpina tutta nuova per noi che ci è rimasta nel cuore.
Abbiamo avuto anche la possibilità di visitare il Museo Nazionale di Cividale del Friuli che ci ha dato l'opportunità di conoscere la cultura longobarda che, personalmente, mi ha fatto nascere un nuovo interesse di ricerca che ho riportato in Spagna. Attualmente sto proprio approfondendo le mie conoscenze su questo tema e ho avuto modo di parlare di questa esperienza in un programma radiofonico (El libro Rojo), raccontando la mia esperienza con la Sfa in Friuli e dei Longobardi!
Sono riconoscente a tutti gli organizzatori del progetto "Seguendo le tracce degli antichi " e al direttivo della Sfa per averci dato la possibilità di ritornare in Friuli, dandoci nuovi impulsi nella ricerca archeologica, così come era successo per me e Sergio nel 2011.
Di recente, abbiamo provveduto a consegnare gli articoli che vi permetteranno di conoscere i nostri studi e saranno visibili sul sito web della Società Friulana di Archeologia - *odv*.

Miguel Angel Municio Castro e
Sergio de la Gándara

Il progetto
ARCHEOLOGIA & SCUOLA 2017

Grazie al contributo del Comune di Manzano, volto a valorizzare il patrimonio locale e creare una sensibilità nelle nuove generazioni, a partire da febbraio 2017 si è svolto il progetto “Archeologia & scuola” che ha visto la partecipazione di alcune classi dell’Istituto comprensivo cittadino; in particolare, l’attività è stata rivolta ad una classe quinta di via Libertà, ad una quarta e due quinte di via Rossini e a due classi seconde della Secondaria di Primo Grado.
Grazie all’entusiasmo della dottoressa Pittino, assessore alla Cultura, e alla disponibilità del

Alcuni strumenti dell'archeologo

dirigente d’Aronco, dei docenti e della bibliotecaria dottoressa Qualizza, alcuni archeologi e collaboratori della Società Friulana di Archeologia onlus si sono alternati nel raccontare il loro lavoro e nell’insegnare ai ragazzi come si svolge uno scavo archeologico e quali sono le fasi di studio dei reperti.
Il 20 febbraio Massimo Lavarone ha svolto la lezione per la classe quinta di via Libertà, mentre il giorno successivo, insieme ad Alessandra Gargiulo, ha illustrato il proprio mestiere, mostrando anche gli attrezzi tipici, a tutti gli altri alunni.
Il 28 marzo gli studenti delle seconde della Secondaria e della quinta di via Libertà sono stati divisi in tre gruppi: mentre Massimo Lavarone mostrava alcune riproduzioni di reperti, Alessandra Gargiulo spiegava come si realizzano le fotografie di vari tipi di oggetti e Massimo Fumolo insegnava a fare i disegni di alcuni frammenti ceramici.
Il 2 maggio gli alunni di una classe quarta e di due classi quinte di via Rossini sono stati divisi in tre gruppi per svolgere uno scavo simulato e fare l’analisi dei reperti, le fotografie e i disegni degli stessi con l’aiuto di Massimo Lavarone, Alessandra Gargiulo e Massimo Fumolo.
Il 6 maggio è stato organizzato un doppio evento inserito nella Settimana della cultura friulana voluta dalla Società Filologica Friulana. Alla mattina erano previsti lo scavo simulato e la visita ai resti del castello di Manzano per le classi seconde della Secondaria, la classe quinta delle Primarie e gli alunni delle prime della Scuola Secondaria di Primo Grado di Palmanova, mentre al pomeriggio erano programmati lo scavo simulato per i bambini interessati e il racconto della storia del maniero per gli adulti.
Purtroppo, le avverse condizioni metereologiche dei giorni precedenti hanno causato l’annullamento delle iniziative mattutine, ma, nel pomeriggio, il programma si è svolto regolarmente.
Alla 16, alla presenza dell’assessore Pittino, Massimo Lavarone ha illustrato ai partecipanti le vicende che videro protagonista il castello, mentre Alesandra Gargiulo, con l’ausilio di Ivan Paviotti, ha seguito i bambini nello scavo simulato.

Resti del castello di Manzano

A conclusione del pomeriggio, i partecipanti, soddisfatti, hanno ringraziato gli esperti e tutti si sono dati appuntamento ad una prossima iniziativa.
Il progetto è ripreso anche nel 2018 e ha visto la partecipazione di nuove classi e la trattazione di argomenti diversi, ma questo lo scoprirete nel prossimo bollettino!

Alessandra Gargiulo e Massimo Lavarone

Arte, riti, potere
DALL'ANTICO EGITTO ALL'EREDITÀ ROMANA

È ormai tradizione della SFA dedicare un ciclo primaverile di conferenze all'Antico Egitto. Dal 2012, infatti, Cesare Feruglio Dal Dan, Marina Celegon, Andrea Vitussi, Chiara Zanforlini e Susanna Moser si sono avvicendati sul podio per trasmettere al pubblico la loro passione per la terra dei Faraoni. Così nel 2017 ai soci della SFA è stato proposto il ciclo dal titolo *Arte, riti e potere dall'Egitto dell'Antico Regno all'eredità romana*, che riassume il significato delle tre conferenze, tese nell'intenzione dei relatori ad esplorare alcuni aspetti della cultura dell'Antico Egitto che ne hanno connotato e condizionato la millenaria storia.

Per gli antichi Egizi perno dell'esistenza era la religione, fulcro attorno al quale ruotavano le vite tanto degli umili che dei re, in una incessante ricerca del favore della divinità e di una vita dopo la morte modellata su quella terrena dei più fortunati. Ma soprattutto viscerale era il desiderio di essere ricordati, attraverso la realizzazione di tombe imponenti e il pagamento di culti funerari, perché la sopravvivenza era legata al ricordo di quanti rimanevano.

Da qui anche il desiderio di veder gli dei "abitare" in mezzo alla gente, se pure in quelle case speciali che erano i templi, le cui parti più interne erano accessibili a pochi e coperte di mistero. Un rapporto con il divino distante che diventava confidente, quando gli altari entravano nelle case o quando essi mercanteggiavano i favori delle divinità in una sorta di scambio commerciale. Un rapporto quello con gli dei che contamina le altre culture che con quella egizia vengono in contatto.

Anche il Faraone, vero dio in terra, abitava nel suo palazzo, ostentando, negli scritti e nelle raffigurazioni la sua saggezza, la sua tensione verso la Maat, che però non possono esistere senza la sua potenza di invincibile guerriero a difesa del suo popolo.

Ha iniziato il ciclo il 17 marzo Susanna Moser parlando di *Roma in Egitto, l'Egitto a Roma: culti egizi nel mondo romano*. Nel ripercorrere la storia della conquista romana dell'Egitto, conquista politica ed economica, Susanna ha messo l'accento su come, per converso, ci sia stata una conquista di diverso tipo, culturale e religiosa, dell'Egitto verso Roma. Il confronto tra una cultura millenaria, considerata dai greci stessi depositaria di profonda saggezza e cultura, ed una cultura relativamente giovane, ancora alla ricerca di modelli cui ispirarsi, ha fatto sì che il culto di numerose divinità sia stato assorbito dal mondo religioso romano. Susanna ha quindi accompagnato i presenti in una visita virtuale dei luoghi in Italia nei quali più evidente è emerso l'influsso egizio, in particolare nel nostro territorio, quell'antico *Caput Adriae* che ha accolto l'influsso del lontano paese del Nilo.

Il secondo intervento, quello di Andrea Vitussi del 24 marzo *Potenza del Simbolo & Simbolo della Potenza: "Armi rituali" dell'Antico Egitto* si è concentrato sulla figura del Faraone nella sua veste di temibile guerriero a capo della difesa del paese contro i nemici sempre in agguato dal Mare a nord, dai vicini deserti a est ed ovest o dalla profonda Nubia a sud. Partendo dalle rappresentazioni di battaglia e di sottomissione dei nemici con protagonista il re, presenti fin dalle prime raffigurazioni di epoca predinastica, l'attenzione di Andrea si è soffermata sulle armi utilizzate dai sovrani, quelle da battaglia, più maneggevoli e letali, a quelle decorate e massicce utilizzate nei rituali nei quali il sovrano testimoniava la sua forza e potenza: dalle antiche mazze alle asce, dagli archi ai pugnali e le spade che tutte entravano nel corredo militare. E come ogni anno Andrea ha stupito presentando una sua ricostruzione a grandezza naturale di un'antica spada ricurva da battaglia nota come Khopesh.

Sintesi delle immagini delle conferenze

Ha chiuso il ciclo Marina Celegon il 31 marzo con il tema *Arte delle origini & origini dell'arte: l'Arte egizia dell'Antico Regno* illustrando i passaggi fondamentali avvenuti nell'Antico Regno, quel periodo che portò l'Egitto a sperimentare e sviluppare quelle idee in embrione che presero forma concreta nella costruzione delle piramidi, vere montagne di pietra, dei grandi templi funerari, nelle opere di scultura, pittura e nei rilievi presenti nelle immense necropoli. E attraverso le immagini di quanto sopravvissuto da quest'epoca di fermenti in ogni campo dell'arte Marina ha trasmesso la meraviglia di uno stato che, unificato solo pochi secoli prima, è riuscito ad organizzare la sua popolazione e le sue risorse fino a raggiungere risultati simili, ponendo quelle solide basi sulle quali si sviluppò nei successivi millenni la cultura egizia, immediatamente riconoscibile anche ai meno appassionati.

Marina Celegon,
Susanna Moser
Andrea Vitussi

NOTTE AL LICEO

Venerdì 12 gennaio presso l'ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo si è svolta la quarta "Notte nazionale del Liceo classico" che si pone come obiettivi la formazione e l'approfondimento culturale, la promozione di iniziative finalizzate alla valorizzazione e alla diffusione della cultura e degli studi umanistici, nonché la condivisione di obiettivi strategici, metodologie, didattiche e attività di ricerca e il dialogo con le istituzioni e il territorio. Sono stati coinvolti tutti gli allievi del Liceo classico con le loro famiglie, gli insegnanti e gli studenti di tutta la scuola. Dopo i saluti iniziali della Dirigente Scolastica professoressa Lucia Chiavegato, l'evento si è aperto, come nel resto d'Italia, con la lettura di un testo proposto contemporaneamente, alle 18, da tutti i Licei aderenti.

L'introduzione a cura di Filippo Rosset

Dopo la lettura introduttiva, è seguito un intervento su "Uso politico dell'Archeologia e della Storia", a cura del responsabile scientifico della Società friulana di Archeologia, dottor Maurizio Buora: dal Nazismo al Fascismo fino a Saddam Hussein numerosi spunti di riflessione sull'uso strumentale della storia antica a fini propagandistici. In seguito hanno preso la parola gli studenti che hanno proposto letture e brevi commenti di testi inerenti a quanto trattato dal relatore. I ragazzi di 1^LC hanno ricordato una serie di parole in inglese e in italiano che derivano dalla lingua greca; quelli di 2^LC hanno letto passi scelti delle *Res gestae* di Augusto e fornito un commento sull'ambiguo operato dell'imperatore romano; gli studenti di 4^LC e 5^LC hanno letto brani dalle opere di Aristofane e riflettuto sull'attualità del messaggio del commediografo ateniese. Gli insegnanti Simona De Pauli, Valeria Baldissera, Angela Paschini e Giovanni Filippo Rosset hanno seguito gli studenti nella preparazione degli interventi.

Filippo Rosset

Conferenze in Torre
TRA ANTICHITÀ E ATTUALITÀ 2017

Mercoledì 26 aprile 2017, in Torre, il dottor Marco Iamoni (Università degli studi di Udine) ha tenuto una conferenza dal titolo *Cancellare la memoria. Il patrimonio archeologico siriano: la distruzione di un'eredità universale.*
La Siria è, ormai da diversi anni, teatro di scontri che, oltre a causare la morte di decine di migliaia di persone, hanno danneggiato, spesso in modo irreparabile, un patrimonio culturale di inestimabile valore. Non si tratta solo della ben nota Palmira e delle sue rovine di età romana, ma anche di testimonianze più antiche.
Il relatore si è concentrato sul filo conduttore che ha legato e lega società occidentali e orientali attraverso una dinamica di incontro/scontro per mostrare come distanze geografiche e apparenti barriere culturali non abbiano impedito contatti che hanno generato alcuni dei momenti più fecondi e creativi dell'attività umana.
Giovedì 16 novembre 2017, presso la sede della Società Filologica Friulana a Udine, la professoressa Elisabetta Borgna (Università degli Studi di Udine), ha tenuto una conferenza dal titolo *Il villaggio dell'età del bronzo di Ca' Baredi/Canale Anfora (Terzo di Aquileia) e il paesaggio del Friuli protostorico tra Europa e Mediterraneo*.
I dati raccolti in alcune campagne di scavo dall'università di Udine consentono di individuare nel sito un antecedente di Aquileia e certamente un insediamento centrale, dominante nelle dinamiche di popolamento della bassa pianura friulana durante la media e tarda età del bronzo (XVI-XIII secc. a C. ca).
In posizione strategica al limitare della laguna, era crocevia tra gli ambiti interni, alpini e transalpini, i castellieri istriano-carsici e le comunità dell'Italia padana e peninsulare. Lo studio delle strutture recentemente identificate, tra le quali forni e focolari, e dei materiali ceramici, insieme ai risultati di analisi di laboratorio sulla ceramica, che hanno provato la presenza del vino tra le sostanze consumate durante la mensa, consentono di proporre interessanti ipotesi sulle relazioni culturali e sulle abitudini alimentari dell'antica comunità.
Giovedì 21 novembre 2017, sempre nella sede della Filologica, il dottor Massimo Braini ha tenuto una conferenza dal titolo *Elaiussa Sebaste, una città sulle rotte commerciali del Mediterraneo orientale*.
Dopo un inquadramento storico e geografico del sito turco, il relatore ha presentato una panoramica dei vari cantieri seguiti dall'Università La Sapienza di Roma, ponendo l'attenzione su quello in cui è emersa la fornace più grande che ha restituito numerose anfore che hanno permesso lo studio dei commerci, del vino in particolare.

Filippo Rosset

SEGUENDO LE TRACCE DEGLI ANTICHI 2017

Anche nel 2017 sono stati vari gli interventi per il progetto "Seguendo le tracce degli antichi", rivolto ai giovani laureati, che hanno fornito un ulteriore arricchimento per archeologi e appassionati.
Il 21 aprile Laura Mussi, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ha presentato un'accurata analisi dei sistemi decorativi delle tombe dipinte di *Paestum* e dei pigmenti utilizzati per realizzarle. Al termine della serata, la relatrice ha spiegato anche il suo progetto "Archeogastronomia", organizzando per i presenti un rinfresco con cibi e bevande ispirati all'antica Grecia.
L'8 giugno, nella nostra sezione di San Canzian d'Isonzo, Caterina Previato ha illustrato lo sviluppo dell'area del foro romano di Aquileia dall'età repubblicana ad oggi. Il progetto è ripreso in autunno dopo la pausa estiva dedicata agli scavi; la prima a prendere la parola è stata Chiara Zanforlini, dell'Università degli Studi di Torino, che, il 22 settembre, si è soffermata sui cibi apprezzati dagli antichi Egizi, mentre il 29 settembre è stata l'occasione per un giovane studioso friulano, Andrea Di Lenardo, di presentare i suoi libri dedicati al rapporto tra Israele e l'antico Egitto.
Il 19 ottobre è stata la volta di un ospite internazionale proveniente dall'Irlanda, Gerard Flynn, dell'Università IT Sligo, che è venuto a parlarci della preparazione della birra nell'età del bronzo irlandese e del grande enigma dei "Fiadh Fulachta".
Al fine di recuperare l'incontro primaverile saltato e previsto in sede per il secondo appuntamento di Seguendo le tracce International-Austria, il 22 ottobre Susanne Ruhdorfer dell'Alpen-Adria-Universität di Klagenfurt e Anita Pinagli hanno dato modo ad una trentina di soci della SFA di visitare il parco archeologico di archeologia sperimentale di "Burgbau Friesach" dove, attualmente, si sta cercando di costruire un castello medievale *ex novo*, usando esclusivamente tecniche e strumenti dell'epoca, dando lavoro a disoccupati e artigiani specializzati della Carinzia.
Il 26 ottobre la dottoressa Federica Pantano, dell'Università La Sapienza di Roma, ha illustrato il sistema di opere idrauliche presso la cascata delle Marmore, soffermandosi sul caso del Ponte del Toro, mentre il 7 novembre Mirko Furlanetto e Cristina Martin hanno accompagnato i presenti in un viaggio ideale in Georgia per conoscere le ultime scoperte dell'Università Ca' Foscari di Venezia e li hanno omaggiati di un agile libretto a fumetti che racconta le avventure di Jack e Matrix.
A fine anno abbiamo finalmente ricevuto la notizia che gli atti della conferenza sul progetto "Seguendo le tracce degli antichi" che si è svolta a Lisbona nel 2015 sono stati pubblicati e, al momento, l'articolo è liberamente consultabile e scaricabile su:
https://www.academia.edu/35080930/_seguendo_le_tracce_degli_antichi_un_proyecto_nacido_para_dar_a_conocer_las_m%c3%9altiples_maneras_de_hacer_arqueolog%c3%8da_en_Europa.

I nostri soci in visita al parco di Burgbau Friesach:

Le fotografie di tutti gli incontri sono visibili sulla pagina Facebook della SFA in un album apposito e alcune sul sito internet.
Va ricordato che, dopo le conferenze, a tutti i partecipanti si chiede di preparare un estratto per il bollettino SFA e un articolo completo da pubblicare sul sito internet che vale per il loro curriculum; per questo, nelle prossime pagine ne troverete alcuni.
Buona lettura!

Alessandra Gargiulo – Anita Pinagli

raffigurazioni tombali di Paestum

BOTANICA E ZOOLOGICA

Nell'ambito degli incontri denominati "Seguendo le tracce degli antichi", venerdì 21 aprile 2017 sono stata con piacere invitata a esporre i risultati del mio studio sull'iconografia naturalistica presente nelle pitture tombali di *Paestum*. La ricerca è

Iconografia naturalistica di Paestum: cavalli

stata condotta nel corso del 2010 con l'Università di Modena e Reggio Emilia; in tale occasione ho preso in esame un gruppo di 38 tombe, tra quelle conservate nel magazzino del locale Museo Nazionale e tra quelle musealizzate e lì esposte al pubblico, per un totale di 74 lastre, le cui pitture sono state analizzate dal punto di vista botanico, zoologico, simbolico e diagnostico (per i materiali impiegati).

Le tombe pestane sono attestate in modo continuo e compatto durante il periodo dell'egemonia lucana, tra la fine del V e il primo quarto del III sec. a. C.. Le pitture funerarie erano riservate solo a pochi individui di spicco all'interno del gruppo egemone e costituivano parte integrante del rituale funerario; esse avevano lo scopo di esaltare i valori aristocratici fondanti della società lucana. La tecnica di esecuzione è simile all'affresco, eseguita in modo rapido *in situ*, con una gamma limitata di colori, che spaziano dal giallo al rosso-marrone, bianco, nero, con qualche rara aggiunta di verde o blu (il prezioso blu egiziano).

Lo studio dell'iconografia zoologica ha premesso di identificare in quasi tutte le tombe esaminate varie tipologie di animali riconducibili a equini, cani di varie razze, cervidi, bovini, uccelli, felini, un cinghiale e animali fantastici come grifoni, nereidi e una sfinge. Gli animali sono stati raffigurati per i loro ruoli e servizi svolti nei confronti del defunto (cavalcatura, trasporto, compagnia, caccia) o per i significati simbolici e i valori incarnati: spesso sono simboli di forza, coraggio, morte, rinascita, guardiani delle tombe o prefigurazione dell'ultimo viaggio verso l'aldilà.

L'analisi dell'apparato botanico presente sulle raffigurazioni pittoriche ha permesso di riconoscere il melograno, l'olivo, l'alloro, il mirto, la rosa, la vite, la palma, l'edera, il melo cotogno e il papavero. In particolare il melograno, in quanto antico e noto simbolo funerario e di rinascita, è l'elemento vegetale maggiormente attestato, così come l'alloro e l'olivo, alberi sempreverdi usati per incoronare i vincitori delle gare. Tutte le specie annuali presenti esprimono l'idea dell'effimero; essi compaiono in quasi tutte le lastre, spesso soltanto con una funzione decorativa, senza diventare parte integrante della scena.

Molti elementi individuati esprimerebbero un significato funerario legato a un'escatologia di ambito dionisiaco e alluderebbero all'esistenza di alcune credenze o speranze di felicità

Corvidi, civetta tra i rami di un olivo

nell'aldilà, riservata o promessa agli adepti di una specifica corrente religiosa.

Laura Mussi

VI RACCONTO L'ARCHEOGASTRONOMIA

Dopo il percorso di studi classici e archeologici e diversi anni spesi nella didattica museale, nel novembre 2014 ho avviato l'attività di archeogastronomia con la ditta individuale **"**Il Convivio di Mussi Laura"**,** finalizzata alla vendita di cibi e bevande basati su ricette dell'antica Grecia, antica Roma, Medioevo, Rinascimento, XVII secolo ecc. e alla diffusione delle conoscenze gastronomiche del passato.

Archeogastronomia significa archeologia sperimentale, ossia riscoprire e ricreare i gusti antichi, scoprire la storia di alimenti e bevande, conoscere la storia del cibo per conoscere la storia e le tradizioni passate, valorizzare le tradizioni locali, promuovere il turismo culturale, enogastronomico e archeologico, per condividere occasioni di incontro culturale piacevoli, conviviali e rilassate! Propongo perciò degustazioni di ricette storiche tratte da manuali e testi delle varie epoche in esame, vendo i prodotti utilizzati nelle ricette, che personalmente seleziono dopo un'accurata ricerca dei pochi produttori esistenti in Italia e all'estero. Si tratta, infatti, di un mercato di nicchia, ma che suscita interesse e curiosità in chi lo scopre, spesso per caso. Fornisco consulenza per realizzare ricette a tema storico consone all'epoca e all'evento richiesto, ponendomi l'obiettivo di far rivivere sulle tavole moderne i sapori scomparsi, per incentivare anche l'interesse per l'archeologia e la storia, riscoprire e valorizzare le nostre origini culturali e le tradizioni, promuovere il territorio e la cultura anche attraverso la tavola, sensibilizzare a un'alimentazione naturale, semplice e sana.

Il "rinfresco" in Torre

La mia attività di vendita e consulenza anche per conferenze e corsi inerenti la cucina antica viene normalmente svolta in occasione di rievocazioni storiche, nelle fiere di settore o per ricorrenze particolari, come ad esempio è accaduto per la festa della donna, San Valentino, per mostre o convegni, sia per enti pubblici che per i privati. Numerose sono ormai le degustazioni organizzate presso musei e monumenti storici come il Museo Archeologico di Milano, l'area archeologica S.A.S.S. di Trento, il Parco archeologico Archeotravo Villaggio Neolitico di Travo (Pc), il Museo archeologico di Casteggio e dell'Oltrepo Pavese (Pv), l'Abbazia cistercense di Morimondo (Mi), l'antico foro romano di Milano, il Castello di Oramala (Pv), il Civico Museo Archeologico di Angera (Va) e presso strutture private, come il Ristorante Boeucc di Milano.

In occasione di Expo 2015 a Milano, presso il Cluster Cereali e Tuberi per Farine Varvello 1888 e presso il Cluster Bio Mediterraneo, ho organizzato diversi incontri a cadenza mensile con animazione storica, dal titolo "Aperitivo con la storia", finalizzati alla scoperta e degustazione di alcune ricette delle epoche antiche.

Da ultimo, nell'ottobre del 2017 ho presentato la mia attività come ArcheoStartUp in occasione della Borsa mediterranea del Turismo archeologico che si tiene annualmente a *Paestum*.

La conoscenza della Società Friulana di Archeologia risale al marzo 2016, quando avevo organizzato un rinfresco storico a tema antica Roma a conclusione del ciclo di conferenze intitolate "Archeologia in rosa 2016".

L'anno scorso, per l'esattezza venerdì 21 aprile, sono stata nuovamente invitata a Udine per tenere una conferenza sull'iconografia naturalistica delle pitture tombali di *Paestum*. Al termine dell'incontro, a tutti i partecipanti è stata offerta una degustazione di prodotti e ricette risalenti all'antica Grecia. È stato dunque possibile assaggiare una birra che voleva riprodurre il ciceone, ossia la bevanda con cui la leggendaria maga Circe avrebbe trasformato gli uomini in maiali, l'idromele, ossia il fermentato di miele considerato il nettare degli dei, un formaggio di latte di pecora realizzato da un piccolo e attento produttore che si fa chiamare Polifemo, alcuni tipi di pane caratteristici dell'antica Grecia (l'artolagano e la pagnotta di Demetra), accompagnati da alcune salse a base di ceci e olive, entrambi molto consumati nell'antica Grecia.

Per chi avesse curiosità, i miei contatti sono: facebook Il Convivio di Mussi Laura; sito web: https: //ilconviviomussilaura.wordpress.com; video su youtube cercando Il Convivio di Mussi Laura; articoli inhttps://archeoricette.com/2015/03/30/in-dispensa-direttamente-dal-convivio-di-laura-mussi/ www.de-gustare.it/archeogastronomia-in-tavola-a-expo, https://archeoricette.com/2015/ e www.professionearcheologo.it/archeogastronomia-un-nuovo-modo-di-essere-archeologi.

Laura Mussi

AQUILEIA: FORO E DINTORNI
Storia e vicende di un'area urbana

Il foro di Aquileia, i cui resti sono ancora oggi in parte visibili percorrendo la strada statale 352 che attraversa la città, ha una lunga e interessante storia. Fin dall'epoca della fondazione della colonia, avvenuta nel 181 a.C., quest'area fu destinata ad essere il cuore pulsante della vita cittadina e il principale punto di incontro dei suoi abitanti.
Il foro occupava uno spazio rettangolare e allungato posto circa al centro della città antica, lungo il cardine massimo. La piazza e gli edifici a.diacenti furono realizzati gradualmente e subirono molteplici modifiche e rifacimenti nel corso del tempo.
Poco si conosce della prima fase edilizia, risalente all'età repubblicana, epoca a cui risalgono quattro pozzetti in laterizi individuati lungo i limiti nord ed ovest della piazza e utilizzati per delimitare sul terreno lo spazio sacro e per la creazione di recinti provvisori (*saepta*) funzionali allo svolgimento dei *comitia* elettorali. In questa prima fase edilizia la piazza era probabilmente in semplice terra battuta. Presso l'angolo nord-occidentale della platea vi era il *comitium*, e poco più a nord il *macellum*. In prossimità della piazza doveva trovarsi anche un tempio, ad oggi ancora non identificato sul terreno, e cioè l'*aedes* ricordato da una base onoraria dedicata a *T. Annius Luscus*, triumviro della seconda deduzione coloniaria del 169 a.C..
Successivamente, nella prima metà del I secolo d.C., il foro di Aquileia conobbe un'importante fase di monumentalizzazione. La piazza forense venne, infatti, rivestita di lastre di calcare di Aurisina e circondata da portici sui quattro lati, composti da colonne rudentate con capitelli sovrastati da un attico in cui si alternavano plinti con testa di Medusa e Giove Ammone e plutei con aquile reggifestone e putti. Intorno alla platea fu realizzata una canaletta in pietra per il deflusso delle acque meteoriche. In questa fase, inoltre, il *comitium* venne distrutto e sostituito da un altro edificio a pianta quadrangolare di ignota funzione. Analoga sorte toccò al *macellum*, sopra cui venne realizzato un altro edificio a pianta rettangolare, forse un nuovo mercato alimentare. Probabilmente già in questa fase alle spalle del portico orientale vennero realizzate una serie di *tabernae*, mentre sul lato meridionale della piazza fu costruita la basilica.

Aquileia: il foro romano

Nuove ristrutturazioni si ebbero, poi, in età tardo-antonina, e quindi tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C..
Il complesso forense continuò, poi, a svolgere le sue funzioni fino almeno alla metà del V secolo d.C.. In seguito, tutta l'area fu oggetto di spoliazioni e distruzioni e sulla platea vennero depositati elementi scultorei e architettonici appartenuti a vari edifici pubblici.
La piazza subì quindi un graduale processo di impaludamento che determinò l'accumulo sul lastricato di vari livelli di sedimenti e la sua completa obliterazione fino al momento della riscoperta, avvenuta forse già nel XVIII secolo, come dimostrerebbe la notizia del ritrovamento di una piazza lastricata riportata in una lettera scritta da Gian Giuseppe Liruti a Gian Domenico Bertoli nel 1725.

Caterina Previato

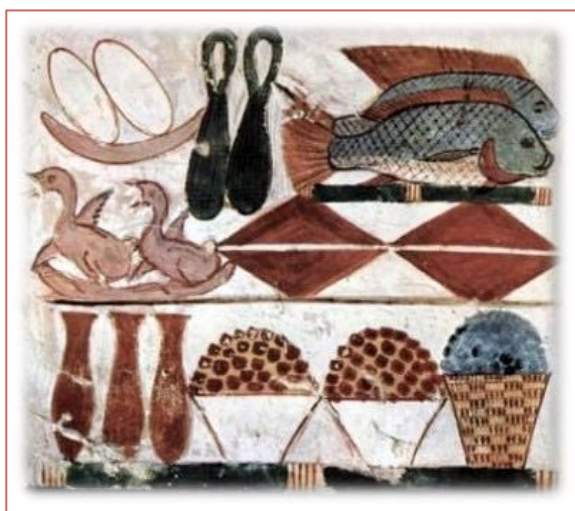
ARCHEOLOGIA E DIETA

Parlare di alimentazione nell'antico Egitto può sembrare un'operazione più semplice rispetto ad altre civiltà, per cui si posseggono solo fonti letterarie e iconografiche. In Egitto, infatti, l'aridità del deserto ha permesso a numerose derrate alimentari, deposte soprattutto all'interno delle tombe, di rimanere pressoché intatte. Certamente è, però, importante ricordare come tutte queste testimonianze si riferiscano alle classi più agiate e riflettano quindi le abitudini alimentari di una minoranza della popolazione. La pratica dell'imbalsamazione era parimenti riservata alle persone più ricche, ma la mummificazione naturale, legata sempre alle peculiari condizioni climatiche, ci ha permesso, con l'ausilio delle nuove tecnologie, di studiare direttamente i resti di coloro che vissero lungo le rive del Nilo; l'analisi delle ossa, denti, tessuti e capelli ci permette, però, di conoscere meglio anche le abitudini alimentari delle classi sociali medio-basse.
Per gli Egizi la vita nell'aldilà è lo specchio della vita su questa terra: perciò non solo si compiono le stesse attività, ma si continua a mangiare e bere.

Offerte alimentari in una tomba egizia

La conoscenza dell'alimentazione nell'antico Egitto è stata sempre piuttosto approfondita, sin dagli albori dell'egittologia, poiché il suo clima secco ha permesso la conservazione di numerosi cibi, soprattutto da contesti tombali, cui si aggiungono le ricchissime testimonianze iconografiche e letterarie. Inoltre, sin dal XIX secolo, le autopsie sui corpi mummificati hanno permesso di trarre informazioni sulla dieta degli antichi Egizi, ma l'imbalsamazione era riservata solo alle classi più agiate, le cui abitudini alimentari e non erano riflesse anche nelle già ricordate fonti iconografiche e letterarie. Oggi è possibile integrare questi dati e conoscere anche l'alimentazione delle classi meno agiate, i cui corpi sono stati mummificati naturalmente o di cui rimangono solo resti ossei, grazie a nuove tecnologie quali l'analisi isotopica dei residui organici o la spettrometria Libs, oltre a metodi d'indagini più tradizionali come l'uso di radiografie, xeroradiografie e Tac.
Nonostante l'importanza dei cereali fosse evidente, essa è stata spesso sopravvalutata e ha fatto frequentemente immaginare una dieta esclusivamente di pane e birra: sappiamo, invece, che anche frutta e verdura erano largamente consumati, mentre le proteine animali derivavano soprattutto da latte e latticini, uova, sangue e grasso usati per cucinare. La carne era, come in molte altre civiltà, riservata alle classi agiate: si consumava soprattutto quella di oche, anatre, capre, pecore, maiali, in alcuni casi anche selvaggina, mentre i bovini erano allevati soprattutto per il latte e per i lavori agricoli; la carne rossa compare soprattutto in occasione di feste o sacrifici. Pesce, molluschi o animali acquatici come le tartarughe erano mangiati in quantità minore o solo durante periodi in cui i cibi normalmente disponibili scarseggiavano.
I cambiamenti maggiori nella dieta sono avvenuti soprattutto in periodi di crisi politica ed economica, e, anche se non oggetto di questo studio, in età romana e copta, quando furono introdotti nuovi alimenti.
Il consumo di carne di oca e anatra e in generale l'ampio uso di grassi animali ha causato aterosclerosi e ipercolesterolemia negli appartenenti alle classi sociali più elevate, come evidenziato dalle radiografie e dalle Tac, mentre le analisi isotopiche hanno confermato come la base dell'alimentazione fosse costituita soprattutto da piante C3, ad eccezione della Nubia, dove il consumo di piante C4 come sorgo e miglio era maggiormente diffuso. Inoltre, questi studi permettono di trarre informazioni preziose sulla stagionalità della dieta, se i vegetali fossero immagazzinati e consumati durante tutto l'anno o immediatamente dopo la maturazione, e anche, in alcuni casi, di identificare la stagione di morte dell'individuo da cui provengono i campioni. Recentemente, nuovi studi hanno indagato anche campioni provenienti dalla fauna selvatica e domestica, aiutando a completare il quadro dell'alimentazione nell'Antico Egitto.

Chiara Zanforlini

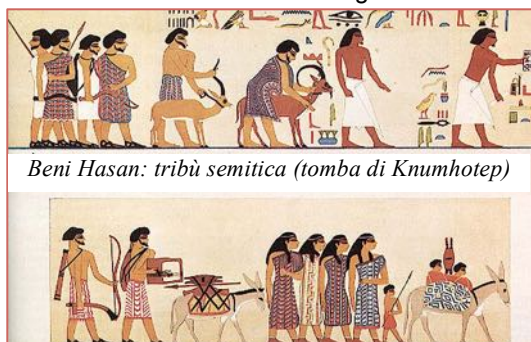
II° millennio a. C.
RAPPORTI TRA ISRAELE E L'EGITTO

Il 29 settembre, nell'ambito degli eventi dell'edizione 2017 di "Seguendo le tracce degli antichi" organizzata dalla Società Friulana di Archeologia, ho tenuto, presso la Torre di Porta Villalta a Udine, sede della stessa, una conferenza – colgo qui l'occasione per ringraziare la professoressa Alessandra Gargiulo e il presidente della Società Feliciano Della Mora – sui contatti e i rapporti culturali, religiosi, politici e militari tra l'Israele di II millennio a.C. e la terra dei Faraoni, temi sui quali ho scritto i due saggi quivi presentati.

Beni Hasan: tribù semitica (tomba di Knumhotep)

Mi sono occupato in particolare nel primo, *Israeliti e Hyksos*, dell'epoca dei Patriarchi biblici Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe, che ho messo in relazione con gli Hyksos, capi di gruppi di lingua semitica occidentale che costituirono la XV e la XVI dinastia d'Egitto1, mentre nel secondo, *Exodus*[2], del contesto dell'Esodo di Mosé, che colloco verso la fine della XVIII dinastia, al termine del cosiddetto periodo eretico di Amarna, e dei possibili rapporti tra atonismo e religione mosaica[3]. Nel mio terzo saggio ho proseguito con la medesima metodologia occupandomi, però, dei secoli successivi all'Esodo e precedenti alla monarchia di Giuda e Israele. Questa mia ultima fatica letteraria è tuttavia stata pubblicata dopo la mia conferenza presso la Società Friulana di Archeologia e non ne ho pertanto trattato in tale sede[4].

Ciò che ho cercato di fare è stato andare oltre la Bibbia, come intitola l'opera in punto del professor Mario Liverani[5], analizzando la narrazione del Tanakh (Torah, profeti, salmi, libri di saggezza e annali detti storici, veterotestamentari), andando oltre il libro stesso, cercando un nucleo storico che può avere dato nome, per esempio, al secondo libro della Bibbia.

Quello che ho cercato di fare è stato prendere da un lato la Bibbia e capire che cosa di questa, per quanto concerne il II millennio a.C. in particolare, epoca più ardua da analizzare – per il I millennio i dati certi sono molti di più –, abbia a che fare con la Storia e che cosa con una ricostruzione teologica[6]. Andare oltre la Bibbia, dunque, significa accostarsi a essa, penetrarne il testo, sottoporla ad un approccio filologico, verificarne o falsificarne le affermazioni.

La mia è, dunque, un'opera di comparazione tra il mito biblico e il contesto storico e archeologico del Vicino Oriente antico in senso esteso, ciò che gli studiosi angloamericani esprimono una bella espressione che è quella di "Greater Mesopotamia". Io penso, infatti, come è tendenza negli ultimi anni, da parte degli accademici, studiosi del Vicino Oriente, che sia impossibile comprendere la storia, la metodologia o la cronologia di una cultura senza confrontarla con quelle vicine.

Questo ci permette di capire quando è avvenuto un evento, come si fa normalmente per il millennio successivo, per esempio nel caso della presa, da parte degli Assiri, di Lakiš, la più grande fortezza della Giudea di I sec., oggetto di scavo archeologico dal 1973 fino al 1994 da parte di David Ussishkin [7]. Senza i riferimenti epigrafici assiri che l'archeologia ci ha restituito sarebbe stato impossibile collocare questo evento biblico cronologicamente.

Ecco, dunque, come sia fondamentale studiare la narrazione religiosa ebraica con un approccio comparativista che permetta di capire se, dietro alla narrazione biblica, vi sia parzialmente un nucleo storico, a cui si sovrappongano valori, ideologia di altre epoche, e perché.

Un esempio ne è l'Esodo, che io ritengo il ricordo di più eventi verificatisi nel II millennio, di cui in particolare la genesi della controreligione mosaica [8], come la definisce l'egittologo Jan Assmann, la quale si oppone, come l'atonismo, a ciò che considera l'idolatria cananea (ma non solo), nel primo caso, ed egizia nel secondo, racconto che, però, è altresì carico del sentimento di quanti vissero il ritorno in Giudea dopo la Cattività babilonese.

In conclusione, dal momento che buona parte della Siria-Palestina nel II millennio era spesso sottoposta all'influenza egizia, è al fertile "vicino di casa" nilotico che ho ritenuto di guardare con maggior attenzione per tentare il mio percorso di comparazione tra storia, archeologica ed epigrafia, da un lato, e mito e religione, dall'altro.

Andrea Di Lenardo

Bibliografia essenziale

Assmann J. 2000, *Mosè l'egizio. Decrifrazione di una traccia di memoria*, Milano, Adelphi.

Assmann J. 2011, *La distinzione mosaica ovvero Il prezzo del monoteismo*, Milano, Adelphi.

De Angelis A. 2017 (2016), Di Lenardo A., *Exodus. Dagli Hyksos a Mosè: analisi storia sull'Esodo biblico*, Tivoli (Rm), Altera Veritas.

Di Lenardo A. 2016, *Israeliti e Hyksos. Ipotesi sul II Periodo Intermedio e la sua cronologia*, Patti (Me), Kimerik.

Di Lenardo A. 2017, *Le guerre nascoste dalla Bibbia. La confederazione dei Nove Archi*, Eterne Verità.

Freud S. 2013, *L'uomo Mosè e la nascita della religione monoteistica*, Torino, Bollati Boringhieri.

Liverani M. 2012, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari, Laterza.

Satlow M.L. 2015, *E il Signore parlò a Mosè. Come la Bibbia divenne sacra*, Torino, Bollati Boringhieri.

Ussishkin D. 1983, *Excavations at Tel Lachish 1978-1983, second preliminary report*, in «Tel Aviv», vol. X, n. 2.

Ussishkin D. 2004, *The Renewed Archaeological Excavations at Lachish (1973 – 1994)*, vol. IV, Tel Aviv University, Tel Aviv. Teliv University, Tel Aviv.

1 Di Lenardo 2016.
2 De Angelis, Di Lenardo 2017 (2016).
3 Freud 2013.
4 Di Lenardo 2017.
5 Liverani 2012.
6 Satlow 2015.

7 Ussishkin 1983, pp. 160-163; Ussishkin 2004.
8 Assmann 2000; Assmann 2011.

Workshop

RICOSTRUZIONE DEI TESSILI ANTICHI

Il 30 settembre 2017, presso la sede di Porta Villalta, Irene Barbina dell'Associazione La Fara ha tenuto un interessante "workshop" sui tessili antichi all'interno del progetto "Seguendo le tracce degli antichi". L'incontro, della durata di quattro ore, è stato intelligentemente articolato in due momenti: una prima parte teorica e una seconda parte pratico applicativa. Nella prima fase la dottoressa Barbina ha illustrato le fibre e gli strumenti che venivano utilizzati nell'alto Medioevo per la filatura; le armature dei tessuti, funzionali ai diversi filati di lino, lana, fili metallici e seta; le tinture di origine vegetale impiegate per colorare i tessuti ed alcune tipologie di indumenti ricostruibili in base a iconografie sbalzate su manufatti metallici e ai reperti archeologici portati finora alla luce. Sebbene le fonti scritte sul tessile siano poche, ha commentato Irene Barbina, i reperti archeologici che ancor oggi emergono in fase di scavo molto ci possono raccontare, grazie alla mineralizzazione che, in particolari condizioni ambientali, subisce il tessuto. Avviene, così, che da pochi centimetri quadrati di manufatto si riesce a ricostruire l'intero capo di vestiario. Dalla forma delle fibule e dalla loro posizione sul corpo del defunto/della defunta si comprende il ruolo di questi oggetti che potevano essere indossati su cinture, oppure impiegati per fermare mantelli e veli. E se Paolo Diacono testimonia che i Longobardi portavano, come gli Anglosassoni, vesti ampie e di lino, rifinite da fasce colorate, la dottoressa Barbina alcuni capi di vestiario li ha proprio ricostruiti; così facendo ha potuto comprendere meglio il ruolo di alcune cuciture che spesso servivano a rinforzare le parti più vulnerabili della veste. Dalla fusaiola al filo, nella seconda parte dell'incontro gli iscritti al "workshop" si sono, poi, cimentati con la realizzazione pratica di alcuni punti di finitura di un capo altomedievale. Si tratta di soluzioni ancor oggi valide, tanto che vengono adottate su alcuni nostri moderni capi di vestiario, quali gli intramontabili "blue jeans".

Incontri in Torre: dimostrazione dell'uso di strumenti antichi e tecniche di tessitura

Tutti intorno al tavolo, concentrati sul lavoro delle proprie mani, per un paio di ore lontani dalla tecnologia, gli intervenuti si sono scambiati consigli, perplessità, ricordi lontani, in un'atmosfera familiare e di altri tempi; con viva soddisfazione, mentre il sapere si intrecciava col saper fare, in una condivisione complice e molto al femminile.

Laura Chinellato

LE PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA

Nel 2017 si è svolta la sesta edizione del convegno nazionale "Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia", appuntamento indetto ogni due anni dalla Federazione italiana associazioni archeologiche (FederArcheo) per promuovere la conoscenza di tutte le realtà, soprattutto minori, che conservano tracce archeologiche, storiche, monumentali, artistiche e architettoniche dell'epoca longobarda.

L'incontro si è svolto l'11 e 12 novembre nella splendida sede di Villa Cagnola, a Gazzada Schianno (Varese) ed è stata l'occasione per presentare nuove interpretazioni e scoperte, creando un'occasione di dibattito e confronto fra studiosi.

Un'attenzione particolare è stata riservata all'archeologia sperimentale, all'editoria e all'ambito del reenactment con una sezione "poster" mirata e una piccola mostra-mercato di libri a tema, il tutto sotto la regia attenta di Elena Percivaldi e del nostro presidente Feliciano Della Mora.

Come in ogni altra edizione, da Udine è partito un gruppo di una trentina di persone che, oltre ad assistere al convegno, hanno avuto l'opportunità di recarsi in luoghi legati ai Longobardi.

Nella giornata del 10 novembre i partecipanti hanno avuto la possibilità di visitare la mostra "Longobardi. Un popolo che cambia la storia", allestita nel Castello Visconteo di Pavia, che conteneva oltre 300 opere provenienti da 32 siti e centri longobardi e 58 corredi funerari esposti integralmente, tra cui spiccavano, naturalmente, quelli provenienti da Cividale del Friuli.

Di notevole importanza il fatto che sono state presentate numerose necropoli recentemente indagate con metodi multidisciplinari che hanno consentito una ricostruzione accurata della cultura longobarda anche grazie a sofisticate e innovative analisi di laboratorio del DNA e sugli isotopi stabili (elementi in traccia nelle ossa, lasciate dall'acqua e dall'alimentazione).

Particolare del sarcofago di S. Agostino in marmo di Carrara

La mostra si sviluppava in otto sezioni, e oltre agli splendidi gioielli, l'attenzione dei visitatori si è rivolta agli scheletri di un cavallo e di due cani da Povegliano Veronese.

Una volta terminata la visita, c'è stata la possibilità di passeggiare per le strade, molto affollate, di Pavia, sotto la guida attenta della nostra Diana Bitto.

Una delle tappe fondamentali è stata la chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro, fondata dal re longobardo Liutprando, lì sepolto, per custodire le spoglie di Sant'Agostino, conservate in un magnifico sarcofago in marmo di Carrara. Fu tale la fama di questo edificio che venne ricordato perfino da Dante, nel X canto del Paradiso, proprio perché ospitava le sepolture del santo filosofo e di Severino Boezio. Successivamente, è stato possibile ammirare altre chiese, tra cui il Duomo, e il famoso ponte coperto.

Il giorno seguente, sotto la presidenza di Elena Percivaldi, si è aperto il convegno che ha visto tra i relatori anche Maurizio Buora, con un intervento dal titolo *La colomba e la croce: una raffigurazione tra Bizantini e Longobardi*, e il nostro socio Fabrizio Schincariol del Gruppo Archeologico del Cenedese, con una relazione sui reperti di età longobarda dal territorio dell'antico Cenedese. Nella giornata i vari studiosi hanno presentato novità molto interessanti, confermando,

ancora una volta l'importanza che ebbero i Longobardi nel territorio italiano.
Nel pomeriggio, c'è stata la possibilità di partecipare ad una visita guidata al Parco Archeologico di Castelseprio e Torba (Va), patrimonio UNESCO. Grazie alla professionalità della giovane guida, è stato possibile comprendere lo sviluppo di un sito di notevole importanza che, nel corso dei secoli, ha svolto numerose funzioni.

Apertura del Convegno presieduto da Elena Percivaldi

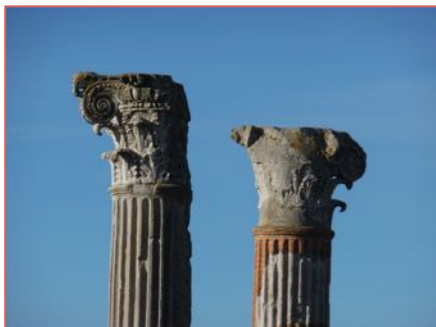
La prima tappa è stata Torba, dove, nel V secolo d.C., i Romani costruirono le mura di un avamposto militare e che, nell'VIII, dvenne un centro religioso con l'insediamento di un gruppo di monache benedettine che fece costruire il monastero e, più tardi, la piccola chiesa. Successivamente, il gruppo si è recato nel parco archeologico di Castelseprio, sito la cui storia inizia già nel IV secolo d.C., e nella chiesa di Santa Maria *foris portas* dove si può ammirare un ciclo di affreschi dedicato all'infanzia di Cristo.

Il gruppo in visita al monastero di Torba

Al rientro dalla visita, c'è stata una gradita sorpresa per gli ospiti, un concerto dell'Orchestra Giovanile Studentesca della Provincia di Varese che ha eseguito dei brani alternando parti cantate e strumentali.
Il giorno seguente, il convegno è proseguito nella mattinata, mentre gli interessati hanno avuto l'opportunità di recarsi ad Arsago Seprio per visitare, grazie alla disponibilità di un giovane laureato del posto, la Basilica, il Battistero e soprattutto il Museo Archeologico dove i reperti sono esposti in una modalità didattica molto efficace.
Terminato il convegno, il gruppo udinese si è diretto verso Monza dove, grazie a due guide molto competenti, è stato possibile ammirare il tesoro del Duomo e soprattutto le pitture murali della cappella della regina longobarda Teodolinda, dove è conservata in una cassetta di sicurezza, posta sopra l'altare, la famosa Corona ferrea.
Per me quest'ultima visita è stata la più emozionante: ho potuto contemplare gli splendidi oggetti appartenuti a Teodolinda e Agilulfo, studiati nei libri di storia dell'arte, e rendermi conto della maestria degli orafi longobardi. Impagabile anche la sensazione di meraviglia provata di fronte alla corona che, secondo la leggenda, conserva un chiodo della croce di Cristo ed è stata indossata dai grandi personaggi della Storia.
Il convegno è stato una splendida opportunità per studiosi e non di essere a contatto con una civiltà che ogni giorno viene più rivalutata.

Alessandra Gargiulo

ALLA RICERCA DELLE RADICI COMUNI

Nello scorso anno scolastico la classe II C della Scuola Secondaria di Primo Grado di Palmanova ha par-tecipato al progetto europeo ERASMUS+ “Non siamo tutti dei migranti? Viaggio alla ricerca delle nostre radici”, svolgendo un lavoro sulla storia di Aquileia da presentare ai ragazzi francesi di Sainte-Livrade-sur-Lot che, in a-prile, sono venuti in vi-sita in re-gione per scoprire le nostre bel-lezze e i punti in co-mune tra i due paesi.

Le colonne del foro romano di Aquileia (part.)

Gli alunni friulani, seguiti dalle pro-fessoresse di Lettere, di Francese e Religione, dopo una lezione introduttiva, sono stati divisi in quattro gruppi (Livia, Europa, Giona, Eroi) e il 21 dicembre 2017 si sono recati ad Aquileia per realizzare le fotografie dei luoghi e dei reperti più significativi.

Gli argomenti assegnati dalle docenti erano la vita pubblica e privata nell’Aquileia romana, Aquileia paleocristiana e Aquileia nella Prima Guerra Mondiale con un approfondimento, in particolare, sul Ci-mitero degli Eroi.

Nei mesi successivi gli allievi si sono documentati sui vari temi e hanno realizzato quattro prodotti multimediali in Italiano, Francese e Friulano dove testi e immagini raccontano la storia dei loro antenati.

Accanto alle fotografie, è stato possibile pubblicare anche le ricostruzioni virtuali delle zone archeologiche su concessione della Fondazione Aquileia, nella persona del dottor Tiussi, mentre la dottoressa Novello, del Museo Archeologico di Aquileia, ha auto-rizzato la riproduzione dei reperti.

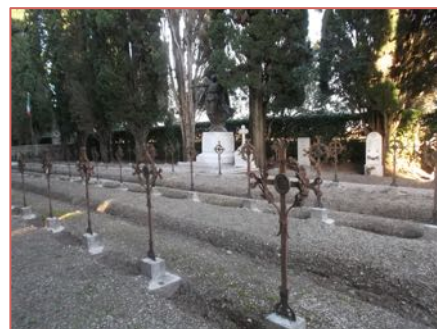
Il 3 aprile i ragazzi hanno presentato al Teatro Modena il frutto del loro impegno a tutta la scuola e agli ospiti francesi e, in occasione della visita alla città romana, hanno spiegato vari particolari in Francese.

Alcune delle fotografie di Aquileia impreziosiscono le schede dell’Archeocarta o la pagina iniziale del sito internet della Sfa, mentre i lavori completi saranno pubblicati sul quello della scuola e saranno inviati alla Comunità europea come documentazione del progetto.

È stata l’occasione per conoscere il nostro patrimonio storico e archeologico sotto una luce diversa e lavorare in gruppo per un obiettivo comune.

Valore ulteriore si deve anche ai testi tradotti in Francese con l’ausilio della professoressa Zito, responsabile del progetto, perché possono essere un utile strumento anche per i visitatori d’oltralpe; importante ricordare anche che il gruppo che ha lavorato su Aquileia privata ha potuto far-lo durante il corso di Friulano, finanziato con un bando re-gionale.

Il Cimitero degli Eroi

L’auspicio è che il prodotto finale pos-sa diventare una pubblicazione a livello turistico e che il lavoro sul Cimitero degli Eroi sia un punto di partenza per lo studio approfondito delle lapidi conservate.

Alessandra Gargiulo e Maria Rosa Zito

Questo bollettino è stampato con il contributo della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia